

MESE DI SIVÀN • NUMERO 5 • ANNO V

# MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



**HAMEFIZ**

Organizzazione di diffusione di  
Torà e Chessed

In onore del matrimonio di  
**Gavriel Terracina e Jessica Gattegna**

*3 sivan 5777 - 28 maggio 2017*

**Mazal Tov!**

Per la pronta guarigione di  
**Celeste bat Camilla**



## Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà) con David Jonas		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas	11:00 - 12:00	<u>PER RAGAZZE 10/14 ANNI:</u> Halachot di Shabbat (Halachà Illustrata) con Sara Habib		
		17:15 - 19:15	Halachot di Shabbat (Schulchan Aruch con Mishnà Berurà) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l

## BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ  
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹ-הֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ  
וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצֵאֵינוּ  
וְצִאֲצֵאֵי צִאֲצֵאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ  
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ  
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ  
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',  
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.*

# DERASHÀ DI SHABBÀT

## PARASHÀT BAMIDBÀR

■ di Giorgio Calò

**E**sistono *quattro* tipi diversi di frequentatori del “*Beth Midrash - Casa di Studio*” [cioè che frequentano dei luoghi di studio per poter ascoltare lezioni di Torah dalla bocca dei Maestri]:

1) **Uno che va** [in posti dove si studia Torah] **ma che non mette in pratica** [cioè pur andando lì non si mette però a studiare con gli altri, oppure va lì per studiare Torah ma non mette in pratica ciò che apprende]: **costui ha il merito di frequentare** [anche se non mette in pratica ciò che studia ad ogni modo egli ha il merito di andare al “*Beth Midrash*”, poiché anche il solo andarci è un Mitzvà di per sé poiché egli si ritrova comunque a frequentare un posto dove si respira “*aria di To-*

*rah*”];

2) **Uno che mette in pratica** [le Mitzvot magari non studiando affatto oppure studiando per conto suo a casa propria] **ma che non va** [a studiare Torah]: **costui ha il merito dell'esecuzione** [ma perde però il merito di andare al “*Beht Midrash*”];

3) **Uno che va** [a studiare al “*Beth Midrash*”, anche se già si occupa di Torah quando è per conto suo a casa propria e che quindi potrebbe anche non andarci,] **e che mette in pratica** [le Mitzvot]: **costui è un “Chassid - Giusto”** [poiché la sua umiltà lo spinge a ritenersi bisognoso di andare ad apprendere Torah dai Maestri, portandolo a fare più di quello che gli basterebbe fare per essere già meritevole];

4) **Uno che non va** [a studiare Torah nel “*Bet Midrash*”] **e che non mette in pratica** [le Mitzvot nè si occupa affatto di Torah]: **costui è un “Rashà - Malvagio”** [poiché “*disprezza*” le parole di Torah. Il *Meiri* invece spiega questa *Mishnà* così: 1) **Uno che va** - in un posto dove c'è Torah - **ma che non mette in pratica** - poiché i suoi studi risultano

troppo difficili per lui, ad ogni modo - : **costui ha il merito di frequentare**; 2) **Uno che mette in pratica ma che non va** - come a dire che non si sforza per andare in un posto dove ci si può “immergere” nello studio della Torah però comunque studia per conto suo e mette in pratica le Mitzvot, anche se egli andando al “Beth Midrash” migliore sarebbe sempre di più, ad ogni modo - : **costui ha il merito**

**dell'esecuzione**; 3) **Uno che va e che mette in pratica: costui è un “Chassid - Giusto”** - poichè si impegna e si sforza così tanto spinto dal suo intenso amore per la Torah - ; 4) **Uno che non va e che non mette in pratica: costui è un “Rashà - Malvagio”** - poichè disprezza la Torah e sottovaluta l'importanza del suo studio] (*Pirkè Avot - Capitolo 5, Mishnà 14*) ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT BAMIDBÀR

■ di Giorgio Calò

**U**na volta Rabbì Israel Salanter siede con un suo allievo discutendo degli accadimenti della vita e dell'atteggiamento etico che un ebreo è chiamato quotidianamente a tenere. L'allievo domandò al rabbino: *“Un uomo che siede nel Beth Midrash ~ Casa di Studio e si impegna giorno e notte dello studio della Torah e del compimento delle mitzvot, mentre il suo compagno si trova a negozio occupandosi di com-*

*merciare in maniera onesta, con rettitudine ed integrità: chi è il migliore tra i due?”.*

Rispose Rabbì Israel: *“E' noto che essere in grado di occuparsi di commercio, e farlo in maniera onesta guadagnandosi da vivere con rettitudine, è la migliore caratteristica che un ebreo possa avere. E' però, al contempo, davvero un peccato che un uomo così integro perda il proprio prezioso tempo occupandosi di vendere petrolio, sale, pesce, vestiti, anziché dedicarsi allo studio della Torah...”.* ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### IL MONTE BASSO

■ di David Jonas

Quando Hashem dovette dare la Torà al popolo d'Israele, scelse come luogo del dono, il monte più basso del deserto, il monte Sinai. Si chiedono i maestri: Se Hashem aveva bisogno di questa particolarità, dover dare la Torà in un posto basso, perché allora la diede su un monte? Poteva darla direttamente in un posto piano, senza monti e senza nulla. La risposta è semplice: Hashem ha voluto scegliere un posto basso ma non piano per insegnarci che per ricevere la Torà, bisogna "arrampicarsi", bisogna salire. In un posto piano

non si dà la Torà! La Torà non si riceve senza sacrificio, senza difficoltà, senza sforzo. Chi vuole attaccarsi ad Hashem e meritarsi la vita nel mondo futuro deve faticare, deve arrampicarsi, deve salire sul monte, deve essere pronto a soffrire, deve essere pronto a superare tutte le prove che il Satan gli metterà davanti per impedirgli di avvicinarsi ad Hashem!

Ma Hashem sa' che è molto difficile "arrampicarsi" sul monte: Prove difficili, momenti difficili, difficoltà economiche, problemi di salute. Per questo ha deciso che questo monte, che rappresenta le sofferenze, le prove e le difficoltà, fosse il più basso possibile! Speriamo sempre che le nostre prove e difficoltà siano il più basse possibile, perché un percorso senza difficoltà e senza salite, non esiste! ■

Tratto da "Netivei Or"

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## SHAVUOT

-In tutte le comunità ebraiche del mondo è ormai diffuso il minag di studiare Torà tutta la notte di Shavuòt fino all'alba. Infatti anche nei libri di cabalà è scritto così: "In questa notte (di Shavuòt) i pii non dormono, bensì si occupano di Torà e inoltre dicono (alla gente): venite a prendere possesso della santa eredità (la Torà) dei nostri padri trasmettendola ai nostri figli..." E' inoltre scritto nei libri di cabalà: "Tutti coloro che studiano con felicità il Tikkùn (il formulario di studio) durante la notte di Shavuot, saranno segnati nel libro dei ricordi, e il Santo Benedetto Egli sia li benedirà con 70 benedizioni e li circonda di corone dai mondi superiori".

- Qual è il motivo di questo minag? I Maestri spiegano che il popolo d'Israele dormì tutta la notte precedente il giorno del dono della Torà, e Hashem Itbarach dovette svegliarli con dei tuoni e delle saette. Per rimediare a quest'indolenza, usiamo studiare Torà con vigoria tutta la notte di Shavuot.

- Questo minag impegna gli uomini e non le donne.

- Bisogna fare attenzione a non sprecare questa notte in chiacchiere vane, colui che perde tempo e non studia Torà è come se dormisse.

- E' bene seguire l'insegnamento della cabalà e studiare con il pubblico il Tikkùn (serie di testi presi dalla Torà, Tanach ecc, che sono stati scelti e ordinati dallo Zohar ) che si trova nel libro: "Kriè Moèd". C'è invece chi preferisce studiare talmud, alachà ecc. a seconda del proprio interesse.

- Anche se si è rimasti svegli tutta la notte di Shavuot e ci si è occupati di Torà, ad ogni modo al mattino ci si faccia forza come un leone per pregare con vigore e gioia la tefillà di shachrit senza addormentarsi. E così si faccia attenzione a non assopirsi durante la lettura della Torà, che tratta la disposizione dei 10 comandamenti.

- I nostri Maestri ci hanno insegnato: "Ha detto Hashem: nel momento in cui i miei figli leggono la parashà dei 10 comandamenti nel giorno di Shavuot, li considero come se si trovassero sotto il monte Sinai a ricevere la Torà". (Yalkut Yosef) ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### LA TORÀ E IL DESERTO

■ di David Jonas

**N**ei versetti che ci descrivono il momento in cui il Israele ricevette la Torà, il testo mette in evidenza più volte che la Torà fu data nel deserto. E così è scritto nella Torà (Schemot 19,1-2): “Il terzo mese ... in questo giorno arrivarono nel deserto del Sinai”, “Partirono da Refidim e arrivarono nel deserto del Sinai”. Chiedono i maestri, perché questo bisogno di ripetere più volte che stavano nel deserto?

Non sapevamo forse che già stavano nel deserto? E poi, perché è così importante sapere che arrivarono nel deserto dopo essere partiti da Refidim? Spiegano i maestri che la Torà ci sta insegnando qual'è il modo per riceverla.

Che c'è di particolare nel deserto? C'è il distacco totale da ogni cosa materiale di questo mondo, non c'è niente al di

fuori del cielo e della terra. Che cos'è Refidim? Refidim allude alla stanchezza, alla debolezza che avevano gli ebrei prima di arrivare nel deserto. Questi erano i preparativi del popolo al ricevimento della Torà, l'allontanamento dalle cose materiali e il risveglio dalla stanchezza.

Questi erano i preparativi, le condizioni che hanno permesso alla presenza di Hashem di scendere sul monte Sinai.

Il Maaral scrive che il dono della Torà non è avvenuto solo in quel momento, ma è un avvenimento che torna ogni anno. Attraverso il sacrificio nello studio si può ricevere la Torà ogni giorno.

È scritto che il popolo si “accampò” nel deserto. Che vuol dire che si accampò?

Ci sono delle persone che fanno degli “eventi” una volta al mese. C'è chi fa il digiuno della parola una volta ogni tanto, c'è chi studia una giornata intera una volta ogni tanto, queste persone non sono “accampate” nel deserto, sono “ospiti”. Bisogna essere costanti, giorno dopo giorno, per ricevere la Torà non basta una volta ogni tanto, bisogna “accamparsi” nel deserto! ■

Tratto da “Native Or”

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHAVUOT

- Il minag dei sefarditi è di non recitare il tachanun e la nefillàt appaim da Rosh Chodesh Sivan fino al 12 di Sivan compreso (quest'anno cade il 6 giugno).

- C'è l'usanza a Shavuòt di addobbare il Beth Hakneset e la casa con fiori e piante profumate. E' scritto nel Talmud (Shabbat 88b): "Ogni volta che il Santo Benedetto Egli sia pronunciava uno dei 10 comandamenti tutto il mondo si riempiva dell'odore di piante profumate, come è scritto: le sue labbra sono come rose..."

- Anche se si è rimasti svegli tutta la notte studiando torà, ad ogni modo ci si impegni a studiarla anche durante il giorno di Shavuòt, come è scritto nel Talmud (Pesachim 68b): "Il Moèd è metà per voi (per godere della festa) e metà per Hashem (occupandosi di torà e tefillà)". Per questo è bene avvertire il pubblico che non sprechino tutto il giorno dormendo, bensì che fissino un tempo di studio anche durante il giorno.

- Dal momento che il re David morì nel giorno di Shavuot, è uso leggere il libro dei Salmi durante questa festa.

- E' un uso sbagliato alzarsi in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, perché in tal modo si potrebbe pensare che soltanto questo passo della Torà è stato donato da Hashem chas veshalom. Secondo Rav Ovadia Yosef z"l bisogna annullare questo minag.

- Chi si trova in un bet hakneset in cui si adotta questo minag, e rimanendo seduto potrebbe sembrare agli occhi della gente che si disprezzi la Torà chas veshalom, è bene quindi che ci si alzi in piedi già qualche versetto prima della lettura dei 10 comandamenti dimostrando così di non dare importanza esclusivamente a quella parte della parashà.

- Così anche nel caso in cui il padre o il Rav ricevono la chiamata al Sefer Torà proprio per la lettura dei dieci comandamenti, ci si alzi subito in piedi in loro onore, già dal momento in cui salgono in Tevà, dimostrando che ci si è alzati in loro onore e non per la lettura dei dieci comandamenti. ■

(Yalkut Yosef)

## MOMENTI DI MUSÀR

### FAREMO E ASCOLTEREMO

■ di David Jonas

Quando il popolo d'Israele stava per ricevere la Torà sotto al monte Sinai il giorno di Shavuot, disse una frase che fece tanto rumore in cielo, "Faremo e ascolteremo".

Ha detto rabbì Simài: Nel momento in cui Israele ha anteposto il faremo all'ascolteremo, è uscita una voce celeste che ha detto: "Chi ha rivelato ai miei figli questa espressione appartenente agli angeli? Bisogna capire bene, che cosa ha di tanto particolare questa frase?"

Quando una persona chiede ad un suo amico: "Devo chiederti una cosa, accetti di farla?", generalmente l'amico risponde: "Dimmi di che si tratta, se posso accetto volentieri".

Ma quando un padre doman-

da al figlio o un maestro domanda a un suo alunno: "Sei pronto a fare ciò che ti chiederò?" L'alunno o il figlio non porranno condizioni, subito diranno: "Certo, sono pronto!" Perché questa differenza?

Perché le condizioni si mettono solo quando a chiederti qualcosa è un qualcuno al tuo stesso livello, ma quando capisci che chi ti chiede è una persona di un livello più alto del tuo, non c'è bisogno di fare condizioni, accetti e basta.

Così è successo quando il popolo d'Israele si è impegnato a ricevere e rispettare la Torà, prima ancora di sapere che cosa fosse la Torà e che cosa fossero le mizvot. Sapevano che a chiedere in quel momento era Hashem, il padrone del mondo!

Anche oggi, nella nostra generazione, siamo pieni di inciampi e di prove difficilissime da superare, ma tutti insieme dobbiamo essere forti e dire: **FAREMO E ASCOLTEREMO!** Te Hashem sei il nostro re, ciò che ci chiederai, faremo, senza condizioni! ■

Tratto da "5 dakot Torà!"

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHAVUOT

-Secondo i sefarditi (R.Ovadia Yosef z"l) chi è rimasto sveglio tutta la notte, prima della tefillà di shachrit deve recitare tutte le "Birchot Ha-Shachar". Così anche si devono recitare le "Birkot Ha-Torà". Chi vuole essere rigoroso esca d'obbligo ascoltando le "Birkot Ha-Torà" da qualcuno che ha dormito durante la notte. È così è l'uso degli ashkenaziti.

-Se si è rimasti svegli tutta la notte non si recita la berachà di "al netilàt yadain" per il lavaggio delle mani prima di Shachrit. Se si è fatto i bisogni si recita la benedizione di "Asher Yazar".

-A Shavuot c'è l'uso di mangiare cibi a base di latte, così anche il miele per alludere alla Torà che è paragonata al latte e al miele, come è scritto "Il miele e il latte sotto la tua lingua".

-Mishnà Berura riporta un altro motivo per cui si mangiano cibi a base di latte a Shavuot: Nei 10 comandamenti sono alluse tutte le 613 Mizvòt della Torà. Infatti durante il dono della Torà, Hashem comandò al popolo d'Israele tutte le Mizvòt della Torà. Quindi subito dopo la l'accettazione di tutti i precetti non sapevano cosa mangiare, pensarono quindi di poter cibarsi solo di cibi a base di latte, poichè tutti i cibi a base di carne richiedevano una lunga preparazione, ossia la shechità con un coltello adatto, la salatura della carne, l'asportazione del grasso vietato ed il nervo sciatico, ed inoltre la kasherizzazione delle pentole che avevano utilizzato fino a quel momento ecc...inoltre quel giorno era Shabbat, quindi oggi in ricordo di quella giornata si mangiano latticini. Tuttavia bisogna non dimenticarsi che Shavuot è anche yom tov nel quale c'è l'obbligo di mangiare carne bovina e bere vino per rallegrarsi. Per questo c'è chi usa mangiare prima dei latticini e poi la carne (adeguandosi alle regole di carne e latte), oppure basare uno dei due pasti della festa sui latticini e uno sulla carne. Colui che non può mangiare la carne bovina per motivi di salute o per motivi di Kasherut, può mangiare la carne di pollo. ■

(Yalkut Yosef)

## MOMENTI DI MUSÀR

### SHAVUOT

■ di David Pavoncello

**I**n onore della festa di Shavuot abbiamo pensato di riportare la traduzione della preghiera che va recitata quando si esce dal bet amidrash (posto in cui si studia Torà):

*“Ti sono grato D-o, mio Signore e Signore dei miei padri, che mi hai messo fra coloro che frequentano il bet amidrash e non fra coloro che perdono il loro tempo. Poiché io mi alzo la mattina e loro si alzano, io mi alzo per studiare la Torà e loro per cose vane. Io mi impegno e loro si impegnano, io mi impegno e ricevo il merito e loro si impegnano senza ricevere merito. Io corro e loro corrono, io corro verso il mondo futuro e*

*loro verso il pozzo della distruzione (l’inferno) come è scritto “e Tu o D-o, falli scendere nel pozzo della distruzione uomini sanguinari e fallaci non giungano alla meta dei loro giorni. E io confiderò in te.” (Salmi 55,24)”*

Per capire questa preghiera bisogna conoscere il commento di Rasci alla parasha di Toledot (25,28). La Torà descrive Esàv come un esperto cacciatore uomo dei campi, mentre Yaaqòv come un uomo semplice che siede nelle tende. Rasci spiega che Esàv era un fannullone mentre Yaaqòv passava tutto il suo tempo a studiare Torà. Secondo un errato modo di pensare avremmo potuto credere esattamente il contrario, Yaaqòv che si trova sempre nelle tende è il fannullone mentre Esàv esperto di caccia è colui che non perde il suo tempo. Rasci ci dice che la verità non è questa perché Yaaqòv costruisce il suo mondo futuro, riempie il suo universo di spi-

pie il suo universo di spiritualità e influisce positivamente su gl'altri mentre Esàv pensa solo al mondo terreno senza preoccuparsi dell'anima, uno così secondo l'ebraismo è un fannullone. Uscendo dal *bet amidrash* rendiamo omaggio al signore per averci dato il merito di vivere questo mondo in funzione di quello futuro. Importante anche sapere che Esàv in quel tempo ancora rispettava tutte le mitzvòt e apparentemente era uno *zaddiq*, solo non come Yaaqòv, questo ci insegna che anche se uno mette in pratica tutto lo Sculhan Aruh ma

non vive la sua vita in modo spirituale dando importanza ai godimenti mondani e alla vita terrena è ancora considerato un fannullone. Nella parashà di Qedoscim dice il Rambàn che uno che vive rispettando la Torà ma godendo dei godimenti terreni al solo scopo di soddisfare il corpo è considerato "*perverso con il permesso della Torà*" questo perché scorda il vero scopo delle mitzvòt, l'avvicinarsi al S. Sia Sua volontà di darci sempre la possibilità e la voglia di curare la nostra anima almeno come curiamo il nostro corpo. Moadìm le Simchà.



Chag Shavuot  
Sameach!



## MOMENTI DI MUSÀR

**BATTI IL FERRO FINCHÈ È CALDO** *Parashà Nasò*

**N**ella parashà di questa settimana, dopo aver descritto le parti del Tabernacolo che dovevano essere trasportate dai rappresentanti di ognuna delle tre famiglie dei leviti, la *Torà* discute le leggi della *Sotà* e del *Nazir*. La parola *Sotà* si riferisce a una persona che si allontana dalla giusta strada, ed è usata per descrivere una donna sposata che è infedele al marito. La *Torà* dice che se il marito ha una valida ragione per credere che la moglie abbia commesso adulterio ma non ha testimoni, doveva portarla dal *Kohen* nel Tabernacolo. Il *Kohen* metteva dell'acqua santificata in un recipiente di terracotta e aggiungeva della terra dal suolo del Tabernacolo. Scriveva poi un verso della *Torà* riguardante la *Sotà* su una pergamena e lo cancellava con l'acqua santificata. Quest'acqua veniva poi utilizzata come un indicatore sovranaturale, che dimostrava se la donna avesse o meno tradito il marito. Alla donna veniva fatta bere l'acqua e, se era colpevole sarebbe

morta immediatamente con una morte sconcertante. Se invece fosse stata innocente, l'acqua che aveva bevuto sarebbe diventata una fonte di *Berachà*, sarebbe stata benedetta con dei figli.

Il *Nazir* invece, è una persona che decide di dedicare la sua vita alla santità. Generalmente è permesso bere del vino e per colui che non è un *Kohen* divenire ritualmente impuro attraverso la contaminazione con una persona morta; un *Nazir* tuttavia deve astenersi da tutto ciò anche se non appartiene alla stirpe sacerdotale. Così facendo con motivazioni adatte, per esempio dedicandosi a raggiungere livelli sempre più alti di santità, viene denominato *Kadosh* – una persona santa. Perché la *Torà* affianca la *Parashà* del *Nazir* con quella della *Sotà*? I nostri Saggi spiegano che questo ci vuole insegnare che se uno vedesse una *Sotà* che era colpevole ed è morta in disgrazia, dovrebbe utilizzare questa esperienza con un impulso per rafforzare se stesso ed evitare un comportamento simile. Dovrebbe diventare un *Nazir*, che si astiene dal bere vino, per distaccarsi dalle influenze negative che includono il soccombere all'adulterio.

L'ebraismo ci insegna che nella vita siamo esposti a diverse vicende, alcune positive e altre negative, e ognuno di questa ha un messaggio di origine divina che rappresenta un messaggio per la persona, e questi segnali sono inviati all'indirizzo che deve rece-

pirli. Non solo quello che vediamo, ma anche quello che sentiamo rappresentano un segnale per noi. Un terremoto dall'altra parte del mondo o un incidente che ha colpito un nostro vicino di casa o noi stessi; sono tutti dei segnali divini per farci meditare e possibilmente ricalibrare il nostro GPS spirituale. Tuttavia la lezione che impariamo dalla *Parashà* di questa settimana va oltre: non basta sentire qualche cosa ed essere solo ispirati o spaventati. Se facciamo così, nel momento in cui le nostre emozioni si sono dissolte non rimarrà in noi nulla dell'accaduto. Dobbiamo invece agire secondo l'ispirazione e cambiare la nostra strada

sulla base dell'accaduto. In questo modo possiamo tracciare il corso della nostra vita secondo i messaggi divini adeguarla alle disposizioni del Creatore. Quando siamo ispirati da un'esperienza vissuta o dopo avere testimoniato o sentito qualcosa che ci scuote anche lievemente, trasformiamo lo stimolo in azione. Cambiamo una cattiva abitudine o impegniamoci a osservare meglio una *Mitzvè*. Così facendo, useremo la guida che ci è stata offerta per attraversare il labirinto della vita e meritare di godere della Presenza Divina nell'*Olam Habà*. ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'À

CONTINUA DALLO SCORSO MESE RILEGGI LE ALACHOT RIPORTATE LI 3. Nel caso di un accessorio il cui utilizzo è specificamente quello di abbellire la persona, ma è unito ad un altro oggetto che è a servizio della persona e non di abbellimento, è vietato uscirci in un ambiente pubblico. Per esempio è proibito appendere la chiave di casa al braccialetto che si porta sul braccio ed uscirci in un Reshut Arabbim. Nel caso invece che la chiave faccia parte dell'accessorio stesso, come per esempio la cintura nella quale la chiave costituisce parte di essa, sarà permesso indossarla di Shabbat ed uscirci in luogo pubblico. È bene richiamare qui l'attenzione, perché in molti si sbagliano agganciando la chiave alla cintura, invece di servirsene come concatenazione tra gli anelli o le parti della stessa. Facendo in questo modo, è considerato dalla alachà come si trasportasse la chiave, non essendo parte dell'indumento, anche se la cintura è indossata. Se la questione quindi, non è abbastanza chiara, è molto consigliabile chiedere ad un Rav esperto e timoroso di Hashem come montare la cintura delle chiavi per non violare gravi divieti di Shabbat che D.o ci scampi! ■

VEDI A PAG. 54 L'ILLUSTRAZIONE SU COME REALIZZARE LA CINTURA DELLE CHIAVI PER SHABBAT

## DERASHÀ DI SHABBÀT

### PARASHÀT NASÒ

■ di Giorgio Calò

“Ti benedica Hashem e ti protegga; Faccia risplendere Hashem il Suo volto su di te e ti conceda grazia; Rivolga Hashem il Suo volto su di te, e ti conceda pace” (Bemidbar 6, 24-26).

Nella Parashà di questa settimana è contenuta la **Birchat Kohanim**, la berachà con la quale HaQadosh Baruch Hu ha comandato ai Kohanim di benedire il popolo d'Israele e che, ancora ai giorni d'oggi, essi recitano al Beth HaQnesset nel corso della ripetizione della tefillà del mattino. Questa berachà si divide in tre versi, ognuno dei quali, spiega il *Baal HaTurim*, è collegato con uno dei tre patriarchi:

Nel primo verso è scritto “**Ti benedica Hashem e ti protegga**” ed accenna ad Avraham, del quale è scritto “Ed Hashem aveva **benedetto Avraham con ogni bene**”. Con questa benedizione *HaQadosh Baruch Hu* ci concede, come spiega Rashì, il benessere, le proprietà, gli alimenti e la loro protezione da parte Sua (“**e ti protegga**”), affinché nessuno ce li tolga. Cosa che non è possibile fare ad un uomo perché chi dona

qualcosa a qualcuno non può poi anche far sì che nessuno tocchi ciò che ha donato, cosa che invece può *HaQadosh Baruch Hu*.

Nel secondo verso è scritto invece “**Faccia risplendere Hashem il Suo volto su di te e ti conceda grazia**”, ed accenna al *Midrash* secondo il quale Itzchaq, quando fu portato da Avraham sul monte Moriah per essere sacrificato, in realtà morì realmente per mano del padre, ed *HaQadosh Baruch Hu*, facendo risplendere la Sua luce negli occhi di Itzchak, lo riportò in vita. Inoltre come è scritto nel *Mishlè* “*poiché una Mitzvà è un lume e la Torah è luce...*”, il che sta a significare che non vi è luce all'infuori della Torah, e che quindi questa seconda benedizione sta ad indicare lo studio della Torah (da notare, inoltre, che il verso in questione è composto da **cinque** parole, pari al numero dei libri della Torah).

Nel terzo verso è scritto infine “**Rivolga Hashem il Suo volto su di te, e ti conceda pace**”, il quale è collegato a Ya'acov, del quale è scritto, dopo il sogno della scala e dopo il voto da lui fatto ad *HaQadosh Baruch Hu* affinché lo facesse tornare “**in pace**” dal viaggio intrapreso, “e Ya'acov **rivolse i suoi piedi**”. Queste terza benedizione sta invece ad indicare il “*trovare grazia agli occhi degli altri*”, che ci permette, dopo aver già ricevuto da *HaQadosh Baruch Hu* il sostentamento e la Torah, di poter anche vivere in pace con tutti, come è scritto “**e ti conceda la pace**”.

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT NASÒ

■ di Giorgio Calò

Quando Rabbi Chaijm Yosef David Azulai (noto come il “*Chiddà*”) era ormai in età avanzata e risiedeva nella città di Livorno, si recò da lui un Cohen nonché importante membro della Comunità Ebraica del posto, raccontando allo *Tzaddiq* che nutriva sospetti di infedeltà su sua moglie.

Il Chiddà, che siedeva nel *Beth Din ~ Tribunale Rabbinico* assieme agli altri *Dayanim ~ Giudici* della città, disse loro che, secondo lui, era *mitzvà* che il marito divorziasse dalla moglie: gli altri *Dayanim*, tuttavia, risposero che le sue considerazioni su quella donna erano frutto di “profezie” ispirate divinamente, ma che la Torah è stata data all’uomo e non risiede in cielo.

Lo *Tzaddiq* mandò quindi a chiamare quella donna mentre egli siedeva al piano superiore della casa dove abitava,

nella stanza in cui era solito ritirarsi per studiare la Torah. Quando sentì che la donna stava salendo per le scale, il Chiddà prese un Sefer Torah e lesse, di fronte a lei, la porzione dove è descritta la *mitzvà* ed il rituale della donna *Sotà ~ Sospetta d’infedeltà* con i *Ta’amim ~ Intonazioni* della lettura di Shabbat: miracolosamente, a fronte di tale lettura si avverarono tutte le cose descritte nella Torah per il caso in cui una donna fosse stata effettivamente infedele.

Quando la cosa si venne a sapere, tutti gli abitanti della città compresero quanto il Chiddà fosse un Santo uomo, e come la parola di Hashem risiedesse sulle sue labbra; in ricordo di tale miracoloso avvenimento, gli ebrei del posto ricoprirono d’oro gli ultimi tra gradini della scala che conduceva alla stanza del Chiddà, che rimasero così fino alla seconda guerra mondiale. ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### PARASHÀT BEHAALOTECHÀ

■ di David Bedussa

**L**a Parashà di Behalotechà segue una delle Parashot più lunghe di tutte: Nasò. Nella Parashà di Nasò vengono elencati i sacrifici che portò ogni tribù. Quella di Behalotechà invece, apre con il precetto dell'accensione della Menorah. Rashí si chiede: "Perchè queste due Parashiot sono affiancate"? La risposta non si lascia attendere! Il motivo è perchè Aharon HaCohen era dispiaciuto che ne a lui, ne alla sua tribù gli era stato richiesto di portare il sacrificio d'inaugurazione come tutti. Rashí spiega che Hashem lo consolò dicendogli che non aveva nulla di cui dispiacersi: "Il tuo (merito) è piú grande di quello loro". Infatti in questa Parashà ad Aharon viene comandata l'accensione delle candele

Prima di andare avanti soffermiamoci un secondo. Aharon si era dispiaciuto perchè non

aveva ricevuto una cosa che desiderava. Hashem cosa sembra che dice? "Se non hai ricevuto ancora nulla perchè il bello deve ancora venire!"

Molto spesso noi ci lamentiamo di non ricevere quello che chiediamo. Dobbiamo essere certi che se non è ancora successo è perchè ci sta aspettando qualcosa di meglio!

Ora, perchè l'accensione delle candele è piú importante dei Korbanot? La risposta sta nel Midrash Rabà: "Ci saranno i sacrifici fino a quando il Bet HaMikdash sarà in piedi. L'accensione delle candele invece no! sarà in eterno. Spiega il Ramban che Hashem ha promesso ad Aharon HaCohen che con i suoi figli (che saranno i Hashmonaim) avverano dei miracoli e così fu!

La Parashà si chiude con la lebbra di Miriam e Moshè che prega per la sua guarigione. Dal modo in cui Moshè prega ad Hashem per Miriam dice Rashí si impara una regola di buona condotta: "Prima di fare una richiesta ad una persona bisogna dire due o tre parole di supplica". Quando si chiede qualcosa a qualcuno anche se sembra scontata bisogna usare le parole giuste. Se lo ha fatto Moshè Rabbenu a maggior ragione ognuno di noi! ■

## IL KIDDUSH

■ di David Jonas

- È una mizvà della Torà santificare il giorno dello Shabat con le parole, come è scritto: “Ricorda il giorno dello Shabat per santificarlo”, ricordalo con un ricordo di lode e di santificazione. Bisogna ricordarlo sia all’entrata e sia all’uscita, all’entrata con il kiddush il venerdì sera, all’uscita con l’avdalà il sabato sera.

- Solamente la santificazione dello Shabat è una mizvà della Torà, invece, la santificazione dello Shabat con il bicchiere di vino, è una mizvà istituita dai rabbini.

- Visto che è una mizvà santificare lo Shabat alla sua entrata, ogni persona si deve affrettare a recitare il kiddush appena tornato al casa dal tempio. Subito dopo il kiddush si lavino le mani e si inizi subito a mangiare, poiché il kiddush va recitato nel posto in cui verrà successivamente consumato il pasto.

- All’epoca dei Maestri del Talmud, i Maestri stabilirono che in ogni tempio, il venerdì sera, dovesse essere recitato il kiddush per far uscire d’obbligo gli ospiti che avrebbero mangiato al tempio. Anche oggi in alcuni templi viene mantenuta questa usanza anche se ormai non ci sono più gli ospiti che cenano al tempio.

- In ogni caso l’alachà pratica è questa: Nei posti in cui sono tutti osservanti e tutti recitano il kiddush a casa nel posto in cui mangeranno, è meglio evitare di recitare il kiddush al tempio. Ma, nei posti in cui ci sono persone che per un motivo o per un altro non recitano il kiddush a casa, è una grande mizvà quella di recitare il kiddush al tempio, così da poter fare uscire d’obbligo queste persone dalla mizvà del kiddush secondo la Torà.

- Il hazan che recita il kiddush al tempio non deve bere dal bicchiere del kiddush, a meno che non beva 86 ml di vino. Per questo è bene che dal bicchiere beva un bambino piccolo e non c’è bisogno che lo beva tutto, basta un piccolo goccio. ■



## MOMENTI DI MUSAR

### IL CHAFEZ CHAIM

■ di David Bedussa

**I**l Chafez Chaim ha raccontato ai suoi alunni una storia fondamentale per il percorso di vita di ognuno di noi.

Racconta il grande maestro: "C'era una volta un ragazzo studioso di Torah, che aveva una grande voglia di diffondere la Torah a tutti. Voleva davvero far avvicinare tante persone all'ebraismo. Questi pensò: "Vado nella capitale e da lì inizierò la mia missione". Si recò quindi al tempio grande della capitale e iniziò a fare una breve Derashà fra Mincha e Arvith. Il pubblico si chiese: "cosa vuole da noi questo signore? vorrà forse della zedakà?! diamogliela, così se ne andrà subito via". Di fatti, la sua prima missione fallì. Nella grande città nessuno gli prestò ascolto. Facendosi forza disse il ragazzo: "Magari la città non era adatta. Andiamo in una città più piccola. Anche lì però un fiasco totale!

Dopo aver girato diverse città sempre più piccole, cambiò la sua strategia e decise di tornare nella sua città d'origine dicendo

:"Beh dai, nel mio paesino mi conoscono, chiaramente avrò successo!"

Il buon ragazzo iniziò a fare lezioni di Torah in quanti posti possibili nel suo paese, ma nessuno lo ascoltava, anzi in alcune circostanze veniva anche deriso. Quando stava quasi per mollare la missione disse: "Vado a casa e mi assicurerò che i miei figli, almeno loro, mi diano ascolto". Andò a casa e i figli dissero: "Papà, ci vuoi far diventare Zaddikim in un sol fiato? Sai bene che non funziona così!.....Altra sconfitta totale!

Prima di buttarsi giù completamente, capì che la prima persona a cui lui deve insegnare Torah è a se stesso e non nessun altro. Salì nel suo terrazzo e per diversi anni studiò da solo, mattina e sera, Il Talmud, i Poskim, l'Halachà e l'etica ebraica. Con l'aiuto di Hashem riuscì anche a scrivere diversi libri. Dopo vari anni, iniziò a uscire e a frequentare diversi ambienti. Fu incredibile! In ogni ambiente in cui entrava, riceveva un'accoglienza pazzesca. Tutti avevano capito la sua grandezza. Finì la storia il Chafez Chaim dicendo: "Quando una persona vuole insegnare e diffondere Torah, la prima persona a cui deve insegnare è se stesso! Il Rebbe di Brisk aggiunge alla storia : "Quando il Chafez Chaim racconta le storie senza specificare il nome del protagonista vuol dire che il protagonista è proprio lui!"

HaMaor ShebaTorah, P.387

## IL KIDDUSH

■ di David Jonas

- Secondo la Torà una persona esce d'obbligo dalla mizvà del kiddush del venerdì sera recitando la tefillà di Arvith del venerdì sera. Poiché nella tefillà vengono menzionate parole di lode e santificazione dello Shabat.

- Dicono i maestri (Pesachim 119) che durante il kiddush bisogna menzionare l'uscita dall'Egitto. Se è così, come si può uscire d'obbligo dalla Torà dalla mizvà del kiddush recitando la tefillà, se durante la tefillà non viene menzionata l'uscita dall'Egitto?

Prima dell'amidà di Arvith, si recitare la lettura dello Shemà, e nella lettura dello Shemà viene menzionata l'uscita dall'Egitto.

- Prima del kiddush, sia della sera, sia della mattina, è necessario coprire il tavolo con una tovaglia e coprire il pane con un'altra tovaglia. Questo in ricordo della manna, che era posata come se fosse in una scatola, rugiada sopra, rugiada sotto e la manna in mezzo.

- Un'altro motivo per il quale bisogna coprire il pane è perchè generalmente, nella scala delle berachot, il pane ha la precedenza sul vino, ma di Shabat recitiamo prima la berachà sul vino e poi sul pane. Per evitare di svergognare il pane, lo copriamo come se non ci fosse e, una volta recitata la berachà sul vino, lo scopriamo e recitiamo la berachà sul pane.

- La stessa regola vale per i cibi farinacei, se presenti sul tavolo vanno coperti durante il kiddush, per lo stesso principio del pane.

- È usanza quella di recitare prima del kiddush il brano: "Shalom alechem malachè asharèt".

l'usanza di recitare questo brano prende fondamento da ciò che insegnano i maestri nel trattato di Shabat (119:): "Due angeli accompagnano la persona la sera di Shabat dall'uscita del tempio fino alla sua casa, un angelo buono e un angelo cattivo. Se la persona arriva a casa e trova i lumi accesi, la tavola apparecchiata e la casa ordinata, l'angelo buono dice: Che sia volontà che sia anche lo Shabat prossimo così! E l'angelo cattivo risponde Amen. Se invece torna a casa e trova tutto disordinato, succede il contrario. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### LONTANO DALLA BUGIA

■ di David Bedussa

**È** scritto nella Torah: “Da una menzogna ti allontanerai”. Con semplicità si può dire che questa mitzva’ si riferisce ad un falso giuramento in un tribunale. Ma non è così. Se si esamina bene il linguaggio usato non è scritto “Non dirai bugie” ma è scritto “Ti allontanerai dalle bugie”. Questa terminologia nella Torah non è mai usata se non i due casi: Le bugie e i rapporti proibiti con le donne. Tutti conoscono la gravità dei rapporti proibiti, ma nessuno si sarebbe mai aspettato sulle bugie una tale durezza, e invece è proprio così. Tra poco vedremo BS”D alcuni casi dov’è permesso mentire ma prima bisogna fare una premessa. Uno dei motivi per il quale è così grave dire una bugia è perché le bugie non hanno limiti. Se una persona dice piccole e innocue bugie che male ci sarebbe? teorica-

mente nessuno! Invece i maestri ci vogliono insegnare che se una persona si abitua a dire bugie anche innocue poi basta davvero un attimo per arrivare a dire bugie molto serie e gravi, commettendo altri peccati. Non solo è vietato dire bugie ma anche ascoltare o scherzare non rappresentano un buon comportamento!

È consentito mentire per impedire ad un altro ebreo di trasgredire la Torà.

C’è una domanda di Halacha su questo argomento: E’ permesso fare una grossa offerta di denaro davanti a molte persone per stimolarli a dare di più, però non si ha intenzione di darla veramente? Secondo Rav Weiss è vietato, nonostante si poteva pensare che sarebbe stato permesso.

Il Mishpat HaShalom chiede se è permesso mentire per evitare la profanazione del nome di Hashem. E risponde che si può fare perché il chilul Hashem è molto più grave di mentire.

Il divieto di mentire non vale solo fra i grandi, ma anche nei confronti di un bambino bisogna stare molto attenti a non mentire. Se gli si promette una cosa, bisogna dargliela, altrimenti il bambino cresce con l’idea che si possono promettere le cose e non mantenerle. ■

## IL KIDDUSH

■ di David Jonas

- Si prende il bicchiere in mano con la mano destra e si dice il kiddush in piedi. Perché in piedi?

Perché il kiddush è una testimonianza, una testimonianza che Hashem ha creato il mondo e il settimo giorno ha cessato la creazione e, essendo una testimonianza, va recitata in piedi.

- In ogni caso c'è chi sostiene che il kiddush vada detto seduto. Il nostro minagh, che in questo caso segue "l'Arizal" è quello di recitarlo in piedi. In ogni caso però, terminato il kiddush, ci si siede e si beve il vino da seduti.

- È un'usanza diffusa quella che colui che recita il kiddush dice: "Savri maranan (con il consenso dei signori)" prima della berachà sul vino e chi ascolta il kiddush risponde: "Lechaim (per la vita)". Perché questa domanda e perché questa risposta? Dicendo "Savri maran" colui che recita il kiddush chiama l'attenzione di coloro che ascoltano, in modo che si concentrino e escano d'obbligo.

Nei tempi del sinedrio, colui che era stato condannato a morte veniva fatto ubriacare con del vino molto forte così da non soffrire tanto nel momento della morte. Per questo quando beviamo un bicchiere di berachà ci rivolgiamo a colui che lo tiene in mano dicendogli: "Lechaim, per la vita!" Che questo bicchiere sia per la vita e non per la morte!

- Chi ascolta il kiddush da un suo amico e ha l'intenzione di uscire d'obbligo dal suo kiddush e anche l'amico ha l'intenzione di farlo uscire d'obbligo, è uscito d'obbligo dalla mizvà del kiddush. In questo caso però chi recita il kiddush deve stare attento a pronunciare lentamente tutte le parole e chi ascolta deve stare in silenzio e ascoltare tutte le parole.

- Se colui che recita il kiddush non pronuncia bene le parole, chi ascolta dica anche lui tutto il kiddush a bassa voce fissando il bicchiere del kiddush che sta in mano a colui che lo sta recitando. Una volta terminato non dovrà rispondere amen alla berachà di colui che lo ha recitato ma si dovrà affrettare a bere.

Tratto da "Kizur Shulchan Aruch Hazon Ovadia" ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### LONTANO DALLA BUGIA

■ di David Bedussa

#### CASI IN CUI È PERMESSO MENTIRE

**L**o Yezer Hara' su questo argomento è molto forte e molto spesso riesce ad ingannarci. Il pensiero diffuso fra molte persone è: "ma che male c'è se io cambio questo dettaglio? non muore mica nessuno!" Ma purtroppo dobbiamo sapere che questo è solo l'inizio. Sicuramente in futuro chi ragiona in questo modo arriverà a fare grossi danni. Una persona ha il divieto di chiedere a qualcuno una cosa quando sa' che tale individuo mentirà. Nel mondo del lavoro è ancora più facile cadere in questo errore. A volte basta cambiare un piccolo dettaglio per riuscire a guadagnare molti più soldi. Chi

si comporta così è come se non avesse fede in Hashem in quanto il guadagno di una persona è già stato stabilito e sicuramente dicendo una bugia non guadagnerà nemmeno un euro in più!

Il Rambam nelle Halachot sul furto riporta che è permesso mentire per evitare l'imbarazzo di una persona.

Se una persona fa' Teshuva e gli vengono chieste informazioni sul suo passato, questi può tranquillamente non rispondere in quanto eventuali risposte lo metterebbero in imbarazzo.

Tuttavia deve dire che ha fatto Teshuva, non può dire bugie a riguardo. Quello che può evitare di fare dire in modo esplicito le averot che ha fatto.

Molte persone hanno paura dell'"Ain Harà (Malocchio), quindi a domande sui loro guadagni o lo stipendio, questi possono contorcere la verità sia per il malocchio che per umiltà.

Se un amico ci fa vedere un oggetto nuovo che ha comprato di cui è molto contento, si può mentire e non dire che non ci piace. ■

## IL DIVIETO DI FERIRE

■ di David Bedussa

**N**ella Torah e' presente un divieto che riguarda i rapporti interpersonali che è chiamato "Onaat Devarim". Onaat Devarim è il divieto di non dire qualcosa che possa far provare rabbia, dolore, spavento, fastidio o imbarazzo un'altra persona. Questo divieto è scritto in modo chiaro nella Torah (Vai-kra 25:17)

Pensiamo che sia difficile offendere una persona, ma i Hachamim si dilungano a spiegare il contrario, infatti offendere o far star male le persone che ci circondano è molto semplice.

Tale divieto è valido anche riguardo i bambini e soprattutto sulla moglie.

La Ghemera in Bava Metzia 58b riporta un esempio di questo divieto: E' vietato ricordare a una persona i suoi peccati passati; questo perche' potrebbe creare imbarazzo o vergogna.

Si deduce quindi che colui che dice ad una persona che ha fatto teshuva "Ti ricordi quando hai fatto quella cosa..?" trasgredisce un divieto della Torah.

La Ghemara in Tanit 20 riporta che bisogna stare attenti nel commentare l'aspetto fisico (non bello) di una persona: anche questa frase rientra nel divieto di Onaat Devarim.

E' vietato entrare in un negozio e chiedere i prezzi se non si ha nessuna intenzione di comprare tale oggetto. Il motivo del divieto e' perche' chiedendo il prezzo si inganna il venditore facendogli credere che si vuole comprare.. Se una persona ha intenzione (sia presente che futura) di comprare l'oggetto allora non si ha nessun problema. Si chiedi al proprio Rav se un goi rientra in questo divieto.

Esiste una domanda molto comune se è più grave l'Onaat Devarim su danni economici o danni morali. La risposta è che mentre i danni economici si possono risanare, per quanto riguarda i danni morali è molto più difficile farlo, pertanto e' davvero consigliato stare attenti a come ci si rivolge ad altre persone. ■



## MOMENTI DI MUSAR

### RESTARE CONNESSI

*Parashàt Behaalotechà*

Continuando il *Sefer Bamidbar*, che tratta del viaggio del popolo ebraico nel deserto, la Torà racconta le diverse situazioni difficili che dovettero superare. Nella vita, tutte le sfide dei singoli individui o della comunità sono un mezzo disposto da Hashem per una crescita spirituale.

La *Parashà* di questa settimana narra di come il popolo ebraico si nutrì di *Man* (la Manna). Questo cibo, mandato divinamente ogni giorno, cadeva dal cielo per alimentare il popolo ebraico, ma non solo. Le persone rette ricevevano la loro porzione davanti alla porta pronta da consumare, le persone di livello medio l'avrebbero trovata più lontano e i malvagi avrebbero dovuto cercare nel campo la porzione loro assegnata. E anche quando la trovavano avrebbero dovuto prepararla.

La *Ghemarà* (*Yomà* 86a) riporta che gli studenti di *Rabbi Shimon bar Yochai* chiesero al Maestro perché Hashem non avesse dato la Manna una volta all'anno in-

vece che giornalmente. *Rabbi Shimon* rispose loro con una parabola. C'era un re che aveva un figlio che viveva lontano da casa e aveva programmato di dare al figlio il cibo necessario una volta all'anno. Però il re non era contento di questo accordo perché gli permetteva di vedere il figlio solo una volta all'anno. Decise quindi di dare il cibo al figlio giornalmente. Similmente rispose il Rav ai discepoli, Hashem desiderava che il popolo ebraico avesse fiducia in Lui di ricevere il cibo e che Lo ringraziasse ogni singolo giorno.

Opposto è il caso del serpente che indusse Eva a mangiare dall'albero della conoscenza. Hashem lo maledette che da quel momento avrebbe dovuto strisciare e cibarsi di terra. Il *Chafetz Chaim* chiede: sicuramente il fatto che il suo cibo sarebbe stato da allora polvere della terra era una benedizione dal momento che è reperibile dappertutto e non sarebbe mai morto di fame!? Il *Chafetz Chaim* risponde che la più grande maledizione che il serpente avesse potuto ricevere era di allontanarsi dal Creatore. D-o gli ha dato cibo senza fine e da allora non avrebbe dovuto neanche più andare a cercarlo. Se Hashem garantisce ad una persona tutto ciò che necessita in abbondanza, questo potrebbe rappresentare per lui un enorme maledizione, dandogli la sensazione di non dipendere più da Lui, allontanandosene inevitabilmente.

E' fortunato colui che rimane vicino ad Hashem e capisce che deve costantemente dirigere il suo animo e la sua speranza verso il Cielo. La consapevolezza di quanto D-o tenga a noi e desideri che stiamo vicini a Lui è la maggiore fonte di benedizione. Le nostre ambizioni nella vita necessitano il passaggio tra prove e tribolazioni. Quando le cose non vanno come pensavamo o desideravamo ci rivolgiamo a D-o per il Suo aiuto e la Sua guida. Essenzialmente, quindi, le situazioni difficili sono segni di amore da Hashem, che desidera la nostra

vicinanza a Lui come un padre cerca continuamente l'attenzione del figlio. Potrebbe facilmente darci tutto quello che necessitiamo così che non ci manchi mai nulla. Tuttavia, non sentire la nostra dipendenza e vicinanza da Lui sarebbe la maggiore punizione per noi e fonte di dispiacere per Lui. Quando ci sentiamo sopraffatti dagli eventi, dirigiamo il nostro pensiero e cuore verso l'alto e preghiamo per l'assistenza divina, Hashem non aspetta nient'altro che sostenerci... ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZÀ'A

**DOMANDA:** E' permesso indossare l'orologio di Shabbat ed uscirci in un ambiente pubblico?

**RISPOSTA:** Per quanto riguarda l'orologio da taschino, anche se legato al vestito con la catenella ed è d'oro, secondo tutte le opinioni è vietato uscirci nel Reshut Arabbim o nel Carmelit (se non conosci questi due termini è consigliabile ripassare le alachot di Shabbat negli opuscoli precedenti).

Per l'orologio da polso invece ci sono delle distinzioni: se questo ha il cinturino d'oro o d'argento oppure è di valore e nel caso smetta di funzionare, la persona lo indosserebbe comunque, allora è considerato "takshit" ornamento, e sarà quindi permesso secondo tutte le opinioni uscirci in un ambiente pubblico. Nel caso contrario, ossia l'orologio in questione non è considerato per la persona "takshit", allora c'è chi vieta indossarlo. Nonostante ciò, chi vuole alleggerire ed indossare persino un orologio semplice (di plastica o di poco valore) ed uscirci in un Reshut Arabbim, ha su cosa appoggiarsi, ma chi sarà rigoroso riceverà benedizione. ■

(Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

*E' bene sottolineare che tutte le alachot finora riportate sul tiltul e ozàa, riguardano ambienti pubblici dove non è stato realizzato un Eruv a norma. Quindi nel caso della presenza di un Eruv si chiedi al proprio Rav come comportarsi riguardo le alachot studiate.*

# DERASHÀ DI SHABBÀT

## PARASHÀT BEHAALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

“**A**haron fece così; egli fece ardere i suoi lumi verso la parte centrale della menorà, **come Hashem aveva ordinato a Moshè**” (Bemidbar 8, 3).

Spiega Rashì *in loco*, che il versetto citato viene ad evidenziare i meriti di Aharon, il quale non cambiò nulla rispetto a quanto era stato ordinato da Hashem a Moshè Rabbenu.

Fa notare Rav Ovadia Yosef ztz”l che, apparentemente, risulta difficile comprendere per quale ragione il fatto che Aharon “non cambiò” debba essere considerato come un merito in suo favore.

E’ noto che i figli di Aharon, Nadav e Avihù, morirono all’interno del *Mishqan* ~ Santuario nel deserto mentre si accingevano ad ardere un incenso che, però, non era stato comandato da *HaQadosh Baruch Hu*, come descritto nella parashà di Shemini (Vaiqrà

10, 1-7); naturalmente, Aharon soffrì molto per la perdita dei propri amati figli, integri e giusti al punto tale che – come riportato nel Midrash – anche Moshè Rabbenu, rivolgendosi al proprio fratello, disse lui che “*loro erano più grandi di me e te*”. Ciò nonostante, com’è scritto nella Torah, “*Aharon rimase in silenzio*” (Vaiqrà 10, 3), accettando su di sé il decreto negativo che era stato emesso da Hashem.

Ebbene, ogni singolo giorno che Aharon si accingeva ad entrare nel *Mishqan* per accendere i lumi della *Menorà*, egli vedeva il punto in cui i suoi due figli erano morti, ricordandosi, quindi, della propria immensa sofferenza. Per questo motivo è stato precisato, nella Torah, che Aharon fece tutto esattamente “**come Hashem aveva ordinato a Moshè**” (Bemidbar 8, 3), così da elogiarlo pubblicamente per non aver modificato nulla delle *mitzvo*t comandate da D-o Benedetto, né, tantomeno, aver messo in dubbio – anche solo per un istante – le modalità con cui Egli governa l’Universo, ed anzi continuando, giorno dopo giorno, a rispettare i Suoi precetti con amore ed immensa gioia. ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT BEHAALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

È scritto nel Talmud che vengono stracciati i decreti negativi e malvagi emessi in capo a colui che elargisce *tzedaqà* per i poveri (TB Babà Batrà 11a).

Si racconta di Rabbi Biniyamin *HaTzaddiq*, preposto alla gestione della cassa comune della *tzedaqà*, che una volta incontrò una donna molto povera in un periodo di profonda carestia nel paese.

La donna si rivolse a Rabbi Biniyamin chiedendogli di aiutarla e sostenerla economicamente; egli disse alla donna che, purtroppo, non erano rimasti soldi nella cassa della *tzedaqà*, e che pertanto non gli era possibile aiutarla. “*Se tu non mi aiuterai, sappi che una donna ed i suoi sette figli moriranno di fame e di stenti*”, rispose la donna. Rabbi Biniyamin, a fronte di ciò, decise quindi di farsi carico lui stesso della donna e dei suoi figli, sostenendoli di persona economicamente.

Un po' di tempo dopo, Rabbi Biniyamin si ammalò gravemente, tanto da giungere in fin di vita a causa della sua malattia.

I *Malaché HaSharet* ~ *Angeli del Servizio Divino* si rivolsero quindi a *HaQadosh Baruch Hu*, di-

chendogli: “*Padrone dell’Universo! Tu stesso hai insegnato che colui che salva un’anima d’Israele, è come se avesse salvato il mondo intero. Ebbene, Rabbi Biniyamin HaTzaddiq, che ha fatto sopravvivere una donna ebrea ed i suoi sette figli, dovrà invece morire così?!*”. Immediatamente venne stracciato il decreto negativo emesso nei confronti di Rabbi Biniyamin, al quale fu consentito di vivere per ulteriori ventidue anni.

E’ scritto inoltre nel Talmud (Yevamot 63a) che, a riguardo di colui che presta anche solo una moneta ad un povero nel “*momento del bisogno*”, è scritto “*allora tu invocherai ed Hashem risponderà, griderai ed Egli dirà: «Eccomi»*” (Yeshaiiah 58, 9); il “*momento del bisogno*” di cui parla la Ghemará, spiega Rav Ovadia Yosef zc”l, è riferito non al povero ma “*a colui che presta*” il denaro a quest’ultimo, ovvero sia ad una persona che, nonostante le proprie difficoltà personali, si fa comunque carico di aiutare il proprio prossimo, senza preoccuparsi dei propri problemi. Su di lui, e per la grande misericordia che egli ha manifestato, è per l’appunto scritto “*allora tu invocherai ed Hashem risponderà, griderai ed Egli dirà: «Eccomi»*”. ■

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### PROIBIZIONE DELL'INTERESSE PER CHI PRESTA, PER CHI CHIEDE E PER CHI FUNGE DA GARANTE

**R**ientra nella natura dell'uomo il fatto che desideri e ricerchi in tutti i modi di avere sempre più denaro ed è molto più facile che incorra nella proibizione dell'interesse rispetto a tutti gli altri divieti che concernono le attività economiche. Infatti, per quanto attiene il furto, l'inganno e cose simili, tutti fanno attenzione a non venire derubati né ingannati. Persino colui che avesse intenzione di derubare o ingannare il prossimo, a volte ne è trattenuto dalla vergogna o dal timore, cosa che invece non avviene nel caso dell'interesse poiché normalmente chi prende denaro in prestito paga di buon grado l'interesse ed è anzi lieto di avere trovato dove ottenere un prestito, malgrado l'interesse possa essere elevato.

Anche colui che concede il prestito ritiene di compiere un grosso favore nei confronti di chi lo riceve ed è convinto anzi che costui, con i soldi ricevuti, potrà guadagnare almeno il doppio dell'interesse che è costretto a versare. Pertanto è molto facile che l'uomo venga abbagliato, D-o non voglia, dallo yètzter haRà~inclinazione al male, e possa incorrere nella proibizione. Per questi motivi la nostra sacra Torà è molto rigorosa relativamente a questa proibizione e ha imposto numerosi divieti. Colui che concede un prestito con interesse trasgredisce a sei divieti e non prenderà parte alla risurrezione dei morti, in quanto è detto: «Chi ha prestato a usura e incassato un interesse non vivrà» (Ezechiele 18, 13).

Chi invece riceve il prestito versando un interesse infrange tre divieti. Da parte loro, [anche] il redattore del documento di debito, i testimoni e il garante trasgrediscono ciascuno a un divieto. Lo stesso avviene con colui che ha operato come intermediario tra di loro o che ha collaborato con uno di essi; ad esempio, contravviene a un divieto anche chi abbia indicato il luogo dove ricevere il prestito a chi ne è alla ricerca oppure abbia segnalato a chi vuole offrire del denaro in prestito dove poterlo fare.

Chi sia incorso nel divieto e abbia incassato un interesse ha il dovere di restituirlo (tranne nel caso si tratti di interesse anticipato o ritardato, di cui si tratterà in seguito).

Anche se chi concede il prestito non ha fissato gli interessi nel momento della consegna del denaro e lo ha offerto a titolo gratuito fino a una certa scadenza oppure se ha venduto della merce a credito fino a un certo momento o nel caso in cui si sia trovato per un motivo qualunque a essere creditore nei confronti di qualcuno e, al momento della scadenza del prestito, abbia definito una certa cifra come maggiorazione per acconsentire a un rinvio del pagamento, ognuno dei suddetti casi rappresenta [comunque] una forma di usura.

E' vietata persino la situazione nella quale chi abbia ricevuto il prestito, senza aver fissato a priori alcun utile [per chi ha concesso il prestito], restituisca spontaneamente, in occasione del rimborso del denaro, una somma maggiore di quanto era stato stipulato, anche se non dichiara che la versa a titolo di interesse. Anche se chi ottiene il prestito affermasse, quando versa l'interesse, che lo fa a titolo di omaggio, è vietato accettarlo. Se, però, chi ha concesso il prestito ha già incassato l'interesse ma poi si pente e desidera restituirlo a chi ha ricevuto il prestito e quello vi rinuncia, in questo caso è consentito [trattenerlo].

E' vietato anticipare o ritardare l'interesse. Ad esempio: se Reuvèn desidera prendere a prestito dei soldi da Shimòn e gli manda prima un regalo, spiegandogli che grazie a esso intende ottenere un prestito oppure se il regalo ha un valore tale che è senz'altro evidente che con esso egli sollecita Shimòn perché gli conceda un prestito, questo modo di agire rappresenta un interesse dato in anticipo. Se Reuvèn ha ricevuto del denaro in prestito e poi lo rende a Shimòn, e gli invia anche un regalo perché [in quel lasso di tempo] i soldi sono stati infruttuosi per Shimòn, ciò sarà considerato come un interesse ritardato. ■

- *Tratto da "Kizur Shulchan Aruch" trad. dal dott. Moise Levy -*



## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà Yud Ghimel - 13*

Ci sono persone osservanti molto povere e la loro ricerca continua di sostentamento rappresenta per loro una fonte di grande stress e confusione. Ma anche questo è un bene per il mondo. Sappi infatti che ci sono molte parole preziose (preghiere e suppliche a Hashem) che possono avere origine solo da una tale pressione.

Tuttavia ci sono molti tipi di confusione e di distrazioni. Per esempio come troviamo nel Midrash dove viene comparato il sonno alla profezia, secondo quanto scritto “un profondo sonno cadde su Abramo” dove scese su di lui uno spirito profetico (Genesi 15:12; vedi *Bereshit Rabbah* 44:19). D'altra parte, c'è il sonno dei folli. In entrambe i casi, il “sonno” si riferisce alla confusione mentale. [Impa-

riamo da qui che nel servizio di Hashem esistono delle distrazioni e difficoltà che possono spingerci ad avvicinarci al compimento della Torà e Mizwot., ma dall'altra parte lo stesso tipo di disturbo può rappresentare un grande ostacolo nell'avodat Hashem. Riflettici e capirai questo insegnamento!].

#### *Sichà Yud Dalet - 14*

Provo invidia verso un ebreo veramente osservante, di quelli che vengono chiamati “*ehrlukher yeudi*”. Questi può avere le sembianze comuni, organi, arti ecc. come qualsiasi altra persona, ma in realtà è completamente differente. Infatti un uomo sinceramente devoto è molto prezioso agli occhi di Hashem.

E la cosa principale è la volontà e il desiderio di servire Hashem. Certamente, solo il proposito non è sufficiente, in quanto per uscire d'obbligo dalla mizwà serve l'azione vera a propria. Bisogna trasformare la volontà in azione. In effetti è scritto che “una persona impossibilitata il S. lo dispensa”, ma questo è vero solo quando questi si accontenta soltanto di “uscire d'obbligo” (cercando di mettere a tacere la propria coscienza). Puoi essere impossibilitato dal compiere

una mizvà, ma non dovresti essere compiaciuto nel caso la Torà ti esime. Devi continuamente cercare di trasformare il tuo desiderio di compiere buone azioni nel compimento concreto delle stesse. Quando non sarai compiaciuto dal fatto di essere esente, il desiderio di completare l'azione sarà di per se molto benefico. Quindi, anche se ti trovi davanti ad un precetto che (al momento) ti è impossibile da compiere, il sol desi-

derio sarà considerato come un completo adempimento, perché Hashem legge i cuori delle persone e riconosce la vera brama dell'uomo di metterlo in atto. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### CAPIRE L'AMIDÀ - L'OTTAVA BERACHÀ

*Refaénu Ado-nài venerafé... Mantienici in salute oh S., in modo da essere sani; salvaci, in modo da essere salvati, poiché Tu sei l'oggetto della nostra lode; e procura la guarigione e guarisci tutte le nostre infermità e tutte le nostre percosse; poiché un D.o che risana, pietoso e fedele Tu sei. Benedetto Tu oh S., che risana i malati del Suo popolo Israel.*

#### **Procura la guarigione...**

Nel VIII benedizione chiediamo a D.o di debellare la malattia e il dolore fisico. Le continue scoperte scientifiche in campo medico ci stupiscono ogni giorno di più e ci abitano a considerare i dottori come gli unici in grado di decidere l'effettiva gravità di una malattia e come gli unici in grado di curare l'uomo. Anche secondo la tradizione ebraica la professione del medico riveste un'importanza fondamentale e molti Maestri del passato ritennero per questo necessario dedicarsi allo studio della medicina. Nonostante ciò, il vero artefice della guarigione, l'unico a possedere veramente le due qualità fondamentali del medico ossia: l'infallibilità e l'amore verso l'ammalato, continua ad essere solamente D.o. La Halakhà esprime assai chiaramente questo concetto: "Non si fa visita agli ammalati durante le prime tre ore del giorno, poiché al mattino le condizioni fisiche dell'ammalato migliorano e si potrebbe non sentire la necessità di chiedere per lui la misericordia di D.o. Così pure, non si fa visita agli ammalati durante le ultime tre ore del giorno poiché verso sera le condizioni fisiche dell'ammalato peggiorano e si potrebbe perdere la fiducia di vederlo guarito e non chiedere per lui la misericordia di D-o. CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà tet vav - 15*

**I**l Rebbe disse: “Ci vuole sia saggezza che un grande sforzo, per comportarsi come gli animali” (C.f. Shabbat 117.b). La saggezza necessaria per essere come un animale trova allusione nel verso “Ogni uomo saggio a cui D-o ha conferito saggezza, è un animale (Esodo 36:1)

Ed è scritto anche: “Tu sei la salvezza degli uomini e degli animali.” [Salmi 36:7] I nostri maestri insegnano che questo verso si riferisce a quelle persone sagge e perspicaci che si comportano in maniera umile e semplice, appunto come un animale” (Chullim 5b). Questo è anche il significato delle parole di Assaf: “Ero uno stol-

to e non sapevo che ero come un animale di fronte a Te” [Salmi 73:22].

Questo insegnamento è essenziale nel servizio di Hashem. L'ebreo deve compiere Torà e Mizwot proprio come l'animale serve il padrone, ossia senza porsi troppo delle domande e farlo quindi con sottomissione e semplicità, bensì solo perché il Creatore glielo ha comandato.

#### *Sichà yud zain - 17*

**I**l Rebbe una volta rimproverò qualcuno affinché dedicasse più tempo agli studi sacri. Ha detto - “Perché non studi? Che cosa hai da perdere? Non ti rendi conto che guadagnerai una ricompensa eterna?”

Certamente, quando la Torah rivela il suo amore ad una persona, questa non pensa più alla propria ricompensa futura, desiderando soltanto la Torà stessa.

Anche D-o studia la Torah, poiché ci viene insegnato che il giorno di D-o include tre ore

di studio (Avodah Zarah 3b). In quest'epoca, lo studio della Torah è molto in declino. I grandi Rabbini delle generazioni prima di noi non conoscevano la Kabala, ma, ciononostante, erano capaci di compiere miracoli grazie alla propria forza nello studio della Torah.

Questa forza era così grande che qualunque cosa avessero detto si sarebbe avverata. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### CAPIRE L'AMIDÀ - L'OTTAVA BERACHÀ

**CONTINUA DA IERI** - Chi va a trovare un ammalato senza chiedere per lui misericordia a D.o, non ha adempiuto al precetto (Y. D. 365,3). Chi non prega per un ammalato o chi pensa che le preghiere siano superflue commette dunque un errore poiché dimostra di considerare le proprie idee ed opinioni come delle verità assolute ed inoppugnabili mentre la vita e la morte è solo appannaggio di D.o.

### *Risana i malati del Suo popolo Israele...*

Il popolo ebraico dovrebbe ben sapere che in definitiva non spetta all'uomo ma a Dio decidere il corso degli eventi. Israele è riuscito a vivere e a svilup-parsi nonostante le continue e terribili persecuzioni che lo hanno colpito du-rante tutta la sua storia, quella storia che ha visto fiorire popoli e civiltà che sembravano potenti ed eterne e che invece, sono scomparse per sempre. E probabilmente il senso di questa bene-dizione è proprio quello di chiedere non la guarigione di ogni singolo ammalato ma la salvezza di tutto il popolo ebraico ("Etz Yosèf), una "guarigione" comun-que già promessa da Dio nella Torà do-po la fine della schiavitù egiziana: "Se ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai Suoi occhi e ascolterai i Suoi precetti e rispetterai i Suoi statuti, tutte le malattie che ho mandato contro l'Egitto non manderò contro di te poiché lo sono il Signore che ti guarisce".

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### LA FORZA DELLA PAROLA

**L**a parola ha il grande potere di risvegliare l'uomo spiritualmente. A volte si pensa di non aver cuore e di non poter quindi raggiungere un autentico stato di attaccamento nella tefillà; allora, se ci si scuote con parole, suppliche e preghiere, questo stesso parlare porterà alla devozione e risveglierà la capacità di preghiera e la propria anima troverà l'emozione di questo attaccamento.

Questo è il significato del versetto: La mia anima è (quasi) uscita (dal corpo) quando Egli ha parlato (con me) (Cantico dei Cantici, 5, 6); indica che il discorso in sé è una rivelazione dell'anima e del cuore. Spesso infatti accade che chi parla molto a Hashem, anche se non è in uno stato di attaccamento, giunge a una potente rivelazione della propria capacità di preghiera e della

propria anima. Questo perché la parola ha in sé un grande potere.

Liquité Moharan Tinyana, 98

**V**i è un altro vantaggio nell'esporre i propri pensieri a D-o nell'itbodedut. Pur essendo possibile pregare recitando suppliche e preghiere che sono già state composte, tuttavia le energie che minano, sino a distruggere, lo stato meditativo risiedono lungo il percorso di tali preghiere. Ciò avviene perché queste forze negative ne conoscono bene i percorsi, proprio come una strada pubblica è un tragitto già battuto, e banditi e assassini, che lo conoscono, si annidano in imboscata contro il viandante incauto. Ma se si traccia una nuova via, o si viaggia per un percorso poco noto, allora non vi saranno nemici nascosti lungo il tragitto.

Così, quando si esprimono i propri pensieri a D-o, si segnano nuove strade e si compongono nuove preghiere e non vi sono in prossimità forze negative

E tuttavia, si componga la propria itbodedut anche di altro genere di suppliche e preghiere.

Liquité Moharan Tinyana, 97a

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## CAPIRE L'AMIDÀ – LA NONA BERACHÀ

*Barekhénu Ado-nài E-lohénu.....*

*Benedici noi o Signore Dio nostro in ogni opera delle nostre mani. Benedici la nostra annata con rugiade gradite, con benedizione e generosità. Fa' che la sua conclusione sia vitale, prospera e di pace, come gli anni buoni di benedizione, poiché Tu sei un Dio buono e benefico, che benedice le annate. Benedetto Tu o Signore che benedice le annate.*

### ***Benedici in bene...***

Potrebbe sembrare strano che La IX benedizione della 'Amidà, con la quale chiediamo a Dio la concessione di beni come il prodotto dei campi o quello degli alberi, sia la più lunga benedizione di richiesta di tutta la 'Amidà. Infatti, come abbiamo più volte ribadito nel corso dei commenti precedenti, per quanto il sostentamento e la ricchezza siano indubbiamente importanti per chiunque, il segreto della potenza secolare di Israele sta nella sua capacità di aver posto come prima preoccupazione il conseguimento di un valore spirituale e non materiale. In realtà questa benedizione non contraddice assolutamente tale insegnamento.

Innanzitutto in essa si sottolinea che non è l'uomo ma Dio ad agire realmente sulla natura e a fornire sussistenza al creato, concetto espresso chiaramente anche da un breve Midrash: "Le creature dormono nei loro giacigli e il Santo benedetto Sia fa soffiare i venti, innalza le nubi, fa scendere la pioggia e fa crescere i vegetali, poi li asciuga e prepara così il cibo per ogni tavolo" (Levitico Rabbà 14, 2).

### ***Vi sia vita, sazietà e pace...***

Non ci si sofferma in questa benedizione a chiedere solo la ricchezza ma anche un "anno buono", "benedetto" e "di pace". Non tutte le ricchezze sono infatti "buone" e "benedette" o come dicono i Maestri: "La vigna può avere buon esito, tuttavia il vino sarà caro".

CONTINUA A PAG. 54

## MOMENTI DI MUSÀR

### LA VERA UMILTÀ

*Parashàt Shelàch*

**N**ella *Parashà* di questa settimana leggiamo la prova più difficile della generazione del deserto e la sua tragica conclusione. Hashem aveva promesso loro che sarebbero presto entrati nella terra di Israele. Tuttavia il popolo ebraico non fu all'altezza di quanto ci si aspettava da loro, di avere fiducia in Hashem e di seguire la guida di *Moshè Rabbenu* come quando avevano lasciato l'Egitto. Chiesero invece di mandare degli inviati per perlustrare la terra. A causa della loro insistenza, Hashem permise di scegliere un rappresentante di ogni tribù. Anche se i prescelti erano dei pii, ciò che accadde fu terribile, dopo aver esplorato la terra, ne parlarono con disprezzo, sostenendo che il popolo sarebbe stato decimato dai suoi abitanti. Quando questi sentirono ciò, caddero in sconforto e piansero per tutta la notte. Avendo creduto alle malvagie parole delle spie e non avendo avuto fede in D-o, fu decretato che tutta la generazione adulta

morisse prima di entrare nella terra e l'entrata venne ritardata di trentanove anni.

Dei dodici rappresentanti, solo *Yehoshua* e *Kalev* tornarono e parlarono positivamente della terra. Prima che partissero, *Moshè Rabbenu* aggiunse una lettera al nome di *Yehoshua*, pregando per lui affinché non fosse coinvolto nei piani malvagi delle altre spie. Perché *Moshè* scelse di pregare solo per *Yehoshua* e non anche per gli altri esploratori? Il *Targum Yonatan ben Uziel* dice che *Moshè* pregò specificamente per *Yehoshua* perché aveva notato la sua umiltà. *Rashi* spiegando il verso che dice "*Moshè Rabbenu* era la persona più umile mai esistita" dice che la persona umile è modesta e tollerante. Una persona umile non agisce impulsivamente e non fa affidamento solamente sul proprio punto di vista, ma considera gli altri e cerca di capirli. Questa è una qualità necessaria a un leader, che deve essere in grado di capire la visione di ognuno. Anche *Yehoshua* esemplifica questa qualità, che è l'origine di tutti i buoni tratti caratteriali, e per questo era adatto ad essere il successore di *Moshè*.

La tolleranza di *Yehoshua* verso le opinioni degli altri avrebbe potuto portarlo a essere vulnerabile all'influenza negativa degli altri esploratori. *Moshe* pregò quindi specificamente per lui perché fosse protetto da tutto ciò; gli altri invece non avevano bisogno di questa protezione dato che seguivano i loro cuori e non erano

inclinati all'influenza degli altri. Quando affrontiamo le vicende della vita e nello stesso tempo ci sforziamo di comportarci con umiltà, essendo modesti e tolleranti, ciò non dovrebbe mai compromettere il compimento della Volontà di D-o, la Torà e le mizvot. L'umiltà verso gli altri deve essere messa da parte nel compiere la volontà di D-o. Dopo esserci resi umili davanti a Lui, dovremmo poi comportarci con umiltà anche nelle interazioni con le persone. La modestia quindi, non deve mai venire a discapito del compimento dei precetti di D-o.

Ci possono essere persone che non capiscono, sono perplessi o anche stupiti dal nostro attac-

camento alle *Mitzvot*. Possono ridacchiare dell'osservanza della Torà e farci spesso sentire a disagio, bisogna essere forti senza sentirsi da meno nel nostro servizio di Hashem proprio a causa dell'umiltà fuori luogo. Affermazioni come: "perché nessuno lo fa" o "mi vergogno", non devono essere ragioni per indebolire la persona dal seguire la Torà e le *Mitzvot*. Durante il nostro percorso nella vita, dobbiamo acquisire il tratto caratteriale più eccelso, l'umiltà ossia essere tolleranti e modesti, ma allo stesso tempo, non allontanarsi dalla verità, l'adempimento della Santa Torà e la ricerca di avvicinarsi al suo Datore! ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

**DOMANDA:** E' permesso uscire in un luogo pubblico di Shabbat con i bottoni di riserva attaccati alla camicia?

**RISPOSTA:** Tutto ciò che è necessario o di abbellimento al vestito è considerato come l'abito stesso se è cucito o attaccato ad esso e correlato a ciò che si indossa. Per esempio è consentito vestire le bretelle, la cintura oppure quelle camice dotate dei bottoni per chiudere le maniche dopo averle arrotolate, essendo questi complementi o necessità del vestito indossato al momento.

-La stessa regola vale nel caso si voglia indossare la cintura anche se questa non è strettamente necessaria. Nonostante la si porti solo per bellezza sarà comunque permessa, fintanto che la si indossi come di consueto. ■

Continua giovedì prossimo.....

(Alachot tratte dai libri Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

## DERASHÀ DI SHABBÀT

### PARASHÀT SHELÀCH

■ di Giorgio Calò

**U**na volta un ebreo giunto dalla terra d'Israele arrivò presso la città di Volozhin, in Bielorussia, dove all'epoca risiedeva Rabbì Naf-tali Zvi Yehudà Berlin (1816 - 1893), meglio noto come il "Natziv di Volozhin".

Lo *Tzaddiq* accolse questo ebreo con gioia, gli preparò un abbondante pasto e si intrattenne a parlare diverse ore con il "caro ospite giunto dalla nostra Santa terra", così come lo aveva definito.

Durante il pasto, il Natziv chiese all'ospite di fornirgli notizie circa le condizioni, materiali e spirituali, della terra d'Israele. L'ebreo fece quindi un profondo sospiro, iniziando a raccontare allo *Tzaddiq* del decadimento religioso in cui, a differenza dei loro giusti padri, erano purtroppo incorsi gli ebrei che

all'epoca risiedevano in Israele.

Il discorso dell'ebreo venne tuttavia interrotto brusca-mente dal Natziv, il quale, con tono di rimprovero, gli disse: "Smettila di parlare! Non è certo mia intenzione restare ad ascoltare ulteriori maldicenze sulla terra d'Israele!". "Credimi rabbino - rispose l'ebreo con aria affranta -, io mi sono limitato a raccontare ciò che disgraziatamente avviene al giorno d'oggi in Israele, senza nulla modificare rispetto alla verità dei fatti".

"Se è vero quanto dici - proseguì lo *Tzaddiq* - allora ti stai comportando esattamente come si sono atteggiati gli esploratori che, dal deserto, vennero inviati a visitare la terra d'Israele per conto degli altri ebrei usciti dall'Egitto. Anche loro raccontarono al popolo la verità, secondo quanto avevano visto con i propri occhi nel corso dei quaranta giorni passati ad esplorare la terra d'Israele; se così non fosse stato, infatti, la Torah non li avrebbe certo definiti "Meraglim - Esploratori", bensì "Shaqranim - Bugiardi".

CONTINUA A PAG. 54

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT SHELÀCH

■ di Giorgio Calò

**D**ue commercianti ebrei, soci in affari, si trovarono a passare di fronte al Beth HaQnesset “*Shemesh Tzedaqà*” in Rehov Chaggai a Yerushalaim. In quel periodo, tra i due era in essere una discussione che era nata a causa di un affare che avevano concluso assieme.

Un socio disse all'altro: *“Forse potremmo andare assieme dal rabbino del Beth HaQnesset, Rabbi Ya'acov Mutzafi, per ascoltare quale sia la sua opinione sulla nostra controversia”*. Rispose l'altro commerciante: *“In che modo potrà aiutarci conoscere l'opinione del rabbino? Abbiamo già deciso che domani ci recheremo di fronte al Tribunale Civile per ottenere una sentenza!”*. Il suo compagno, tuttavia, insistette per recarsi da Rabbi Ya'acov, al punto che, alla fine, decisero di andare da lui.

Il rabbino ascoltò con attenzione e pazienza le rispettive posizioni delle parti, e comprese che il problema riguardava una considerevole somma di denaro. Al termine, Rabbi Ya'acov alzò la voce e disse: *“Vi consiglio di raggiungere un accordo conciliativo che andrà bene ad entrambi”*, esponen-

do loro una proposta completa ed idonea che li meravigliò per la sua semplicità ma, al contempo, saggezza e correttezza.

I due commercianti si guardarono l'un l'altro e giunsero alla conclusione che, mettendosi d'accordo, avrebbero di certo risparmiato entrambi molto denaro e patemi d'animo, e così decisero di aderire alla proposta del rabbino.

Al termine del giudizio, i due ebrei si alzarono e domandarono di poter elargire una generosa offerta per il *psaq din* ~ giudizio reso sulla loro questione: il rabbino, tuttavia, rifiutò di ricevere anche solo una moneta da loro a tal proposito, dicendo: *“Il fatto che ho avuto il merito di compiere la grandissima mitzvà di restaurare la pace fra due ebrei vale molto più di qualsiasi somma di denaro voi possiate pagare, in quanto la mia ricompensa verrà elargita direttamente da Hashem...”*.

Subito dopo, Rabbi Ya'acov andò, con grande gioia, a pregare *minchà* nel Beth HaQnesset assieme agli altri ebrei ed ai due commercianti, i quali rimasero stupiti di fronte alla grandezza d'animo del rabbino ed all'amore verso i propri fratelli ebrei dimostrata dallo stesso... ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### L'ACCUSATORE DIVENTA DIFENSORE

**Q**uando si è sotto accusa in ogni situazione sia, nel caso anche si facesse un sincero sforzo di teshuvà, cosa che decisamente allevia un severo verdetto, bisogna sempre essere emotivamente pronti ad accettare un esito sfavorevole. Gli sforzi nella teshuvà non sono sempre sufficienti a ripagare tutti i debiti Celesti. L'emunà di una persona è sottoposta a una prova speciale nel momento in cui viene emessa una sentenza negativa, quando si viene dichiarati colpevoli o responsabili; questo è il momento di fare appello al potere dell'emunà. La decisione sfavorevole non è il risultato della bravura dell'avvocato dell'altra parte in causa, degli errori del nostro avvocato, di una preparazione insufficiente o di una falsa testimonianza. La colpa non è nemmeno del giudice o della giuria. Le sentenze negative in una causa terrena sono solamente il risultato di una teshuvà insufficiente. La cosa da fare, a portata di mano, è accettare la decisione

(*Celeste e terrena*) benevolmente e con emunà e allo stesso tempo incrementare i propri sforzi nella teshuvà e nella preghiera fino a che il guaio non sarà superato. Nel momento in cui facciamo una teshuvà onesta e sincera, assisteremo a come Hashèm trasforma l'accusatore in difensore. Se noi facciamo teshuvà prima di affrontare il processo in tribunale, riceviamo il punteggio più alto in emunà. Trarremo giovamento dei frutti dei nostri sforzi anche in questo mondo, nel modo seguente: 1) Evitiamo le dure sentenze. 2) Ci rendiamo meritevoli di una maggiore vicinanza a Hashèm. 3) Evitiamo la diffamazione, la collera, la frustrazione, l'amarrezza e la blasfemia, e guadagniamo come ricompensa la felicità e l'emunà.

I vantaggi menzionati sono le ricompense immediate in questo mondo. D'importanza ancora più grande è la pace eterna nel mondo avvenire, che ci viene assicurata dalle enormi retribuzioni per la teshuvà e per l'emunà. Nulla avvicina una persona a Hashèm più del superamento di difficili prove di fede in questo inferiore e spesso confuso mondo materiale. La gente che non ha emunà crede che i giudici, le giurie, gli avvocati e i testimoni fatti di carne e ossa siano coloro che decidono l'esito di un caso. Tali persone nutrono ansie e innumerevoli lamentele nei confronti dei giudici, del proprio avvocato legale e dell'altra parte in causa.

CONTINUA A PAG. 55

## CAMBIO DI POSTO RIGUARDO ALLE BERAKHÒT

■ di Cesare Di Veroli

CONTINUA DAL MESE SCORSO

8) Posto aperto: chi mangia in un campo che non è recintato, o in qualsiasi altro posto in cui non c'è alcuna delimitazione, non viene considerato cambio di posto fino a che riesce a vedere dal posto in cui si trova, il posto in cui era prima e ha recitato lì la berachà. Però se si allontana a tal punto da non vedere il posto in cui si trovava in precedenza, sia esso a causa della molta distanza o di qualcosa che ne impedisce la vista, come ad esempio un albero, è considerato cambio di posto e deve ripetere la beracha' prima di rimangiare persino ciò che stava mangiando prima. Tutto ciò se non aveva l'intenzione di spostarsi nel momento della berachà, infatti in caso contrario anche se non vede il primo posto dove ha recitato la berachà non dovrà recitarla di nuovo quando si muoverà.

-Nel caso in cui si trovava sotto un albero e si è spostato sotto un altro, c'è chi considera questo spostamento come cambio di posto e quindi deve benedire di nuovo, ma secondo la regola di Safekh Berachot Lehakel- quando c'è un dubbio riguardo ad una beracha' se recitarla o meno si facilita e non si recita.

9) Ha cominciato a mangiare per strada ed è entrato in macchina, non ripete la berachà in quanto questo è considerato come se si fosse spostato da una stanza all'altra della casa. Per questo se ha iniziato a mangiare per strada e fin dall'inizio del pasto aveva l'intenzione di continuare a mangiare nella macchina, può continuare a mangiare senza dover recitare di nuovo la berachà.

-Se ha cominciato a mangiare in casa o in un ristorante, o in un qualsiasi posto la cui area è delimitata da pareti e vuole continuare il suo pasto nella macchina, perfino se sapeva già dall'inizio del pasto successivamente si sarebbe spostato, è ciò considerato "shinui makom-cambio di luogo" e deve quindi tornare a recitare la berachà dopo essersi spostato.

-Chi si sposta dalla sukkà a casa o da casa alla sukkà, se quest'ultima è vicina alla casa, è ciò considerato come cambio di camera, perciò non torna a benedire. Se invece l'aria del cortile interrompe tra la casa e la sukkà, è ciò considerato come se si fosse spostato da casa a casa e deve ripetere la berachà.

CONTINUA DOMANI



## MOMENTI DI MUSAR

### LIBERARE I PRIGIONIERI

**L**a carcerazione è un'estrema prova di fede. Una persona in prigione non può incolpare nessuno per la sua difficile situazione, né il giudice, né l'accusa, né i testimoni. Hashèm mette le persone dietro le sbarre affinché i loro peccati siano espiati. Talvolta, persone innocenti sono dichiarate colpevoli e condannate. Spesso essi soffrono di forti sentimenti di rabbia, frustrazione e amarezza per l'ingiustizia che è stata fatta nei loro confronti. Tuttavia, se essi sostenessero un serio esame di coscienza e valutassero obiettivamente le loro azioni alla luce dei precetti della Torà, essi si giudicherebbero colpevoli di gravi malefatte. Per quale motivo? Il Tribunale Celeste non decreta la carcerazione senza motivo. Perciò, anche se una persona è innocente rispetto alle accuse di cui è stata incolpata, è possibile che sia colpevole di altre malefatte che hanno indotto al verdetto Celeste di carcerazione. Pertan-

to, bisogna sempre accettare la situazione difficile con benevolenza e usarla come opportunità per fare teshuvà e correggere la propria anima.

La routine giornaliera di un prigioniero dovrebbe girare intorno alla teshuvà, alla preghiera e alle azioni di carità. Egli dovrebbe rivolgersi a Hashèm il più possibile nelle sue preghiere personali, chiedendo a Hashèm di concedergli la forza, i giusti consigli, una riduzione della sentenza e una veloce liberazione dalla prigione.

Confessarsi a Hashèm è fondamentale per il benessere spirituale ed emotivo di un detenuto, così come lo sono gli altri principali atti di teshuvà, ossia l'esternazione del rimorso per le proprie trasgressioni e la decisione di migliorare da quel momento in poi. Per meritare di ottenere una teshuvà vera e completa, si deve anche pregare costantemente per l'assistenza e la guida di Hashèm, nonché richiedere a Hashèm che ci conduca sulla retta via. Bisogna anche pregare che Hashèm ci protegga da amicizie e influenze negative e che mandi loro buoni messaggeri che li aiutino a correggere le loro vite. Più preghiere si fanno, ciascuno nella sua lingua, meglio è!.....e questi principi possono essere da insegnamento a ciascuno di noi, anche se non siamo effettivamente detenuti. ■

Tratto da Gan Emunà di Rav Arush

## CAMBIO DI POSTO RIGUARDO ALLE BERAKHÒT

■ di Cesare Di Veroli

CONTINUA DA IERI

-Se invece si tratta di un cortile o un giardino cinto e questo viene usato spesso dai membri di casa, sembrerebbe che non si applica in questo caso la regola del Shinnui Makom e che quindi non serve benedire di nuovo.

-Anche secondo le opinioni che sostengono a priori di non cambiare camera durante il pasto, tuttavia se aveva l'intenzione di entrare nell'altra camera oppure nel caso in cui riesce dal posto dove si trova a vedere quello precedente, viene considerato tutto un unico posto ed è permesso persino a priori spostarsi in questo caso di camera in camera.

Riguardo a ciò c'è una Makhloket-discussione ovvero, secondo l'Eshel Avraham anche se non vede veramente il posto dove si trovava ma riesce a vederlo nel caso in cui si protende, non è considerato Shinnui Makom. Secondo altri poskim invece è permesso spostarsi senza recitare di nuovo la berachà solo se dal posto in cui si trova, riesce a vedere il posto precedente.

-Anche se non riesce a vedere il posto in cui si trovava ma bensì riesce a vedere entro 2 metri circa il posto in cui sedeva, ciò può bastare per non considerare Shinnui makom e non ripetere la berachà perché lo consideriamo come se si trovasse nello stesso posto. Molti tra i poskim sostengono che anche se riusciva solamente a vedere parte della stanza in cui si trovava prima, è considerato come se vedesse il posto vero e proprio e quindi non c'è bisogno di ripetere la berachà.

-Quando si mangia in casa o in un posto recinto, è sempre bene avere intenzione nel momento che si dice la berachà di avere intenzione di cambiare stanza così ci si esime da ogni dubbio, nel quale c'è discussione tra i poskim come scritto sopra se dover recitare di nuovo la benedizione. ■

*Tutte le regole fin qui riportate e scritte nel pagine dello scorso mese riguardo al Shinui Makom, non hanno preso in considerazione il tipo di cibo che si mangia, infatti ce ne sono alcuni che rientrano nella regola del Cambio di Posto e ce ne sono altri che non ci rientrano, e questo argomento lo affronteremo successivamente Bs"D.*

## MOMENTI DI MUSÀR

### INTEGRITÀ - IRACONDO

*Il Sentiero dei Giusti*

**E**siste un tipo di persona irascibile di cui si dice (Talmud Shabbat 105b) *“Chi si arrabbia è come se praticasse l'idolatria”*: si tratta di chi si arrabbia ogniqualvolta viene fatta una cosa contraria alla sua volontà e si riempie di collera al punto da perdere il controllo della mente e dei sentimenti: una persona di questo tipo sarebbe in grado di distruggere il mondo intero, se ne avesse la possibilità, perché la ragione non ha nessuna presa su di lui, fuori di senno come le bestie feroci; e di lui è detto (Giobbe 18, 4): *“Tu che ti divorì nel tuo furore, forse che per te la Terra sarà abbandonata?”*. Ed è certamente propenso a commettere tutti i tipi di trasgressioni esistenti, se la sua ira lo spinge a farlo, perché il suo unico

movente è la sua collera e lad-dove essa lo porta lui andrà. C'è un altro tipo di persona irascibile, molto diversa dalla precedente: è un tipo che non si arrabbia per qualsiasi cosa accada, piccola o grande che sia, che non sia conforme alla sua volontà, ma quando si mette in collera, la sua ira sarà furiosa, secondo la definizione dei Maestri (Massime dei Padri 5, 1): *“Difficilmente si arrabbia, ma si calma con difficoltà”*. E anche questo è sicuramente un male, perché quando è in collera può provocare un danno che non riuscirà più a riparare in seguito. Esiste anche un tipo meno irascibile, che non si adira facilmente e perfino quando si arrabbia la sua è un'ira misurata: non perde la ragione e contiene la sua rabbia. Costui è meno propenso a combinare guai rispetto ai primi due che abbiamo descritto, ma sicuramente non ha ancora raggiunto lo stato di integrità, perché non è ancora arrivato nemmeno a quello della prudenza. Difatti, fintantoché la collera ha presa su di lui, non esce dal novero degli irascibili.

CONTINUA DOMANI

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## ALCOLICI E BEVANDE DEI GOIM

- Secondo lo Shulchan Aruch il miele delle api e l'olio di oliva dei goim sono permessi e non sono vietati nè in base al divieto dei cibi cucinati dai goim, nè in base al fatto che sono stati cucinati in utensili dove forse è stato precedentemente cucinato un cibo proibito.

- Inizialmente anche il miele e l'olio dei goim erano proibiti per allontanare il rischio di matrimoni misti, ma tale divieto non fu accettato da tutto Israel e successivamente Rabbi e il suo Bet Din li permisero (Talmud Avoda Zarà nella Mishna 35/b). Rabbam scrive che dopo il permesso dato dal Bet Din di Rabbi "chi osa vietarli commette un peccato"

- Secondo il Remà nel caso del miele, se l'utensile del goi è stato usato entro le 24 ore, allora il miele è vietato. (si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem altri dettagli a riguardo)

- Le olive sotto acqua e sale preparate dai goim sono permesse, non si teme che possano aggiungervi vino o aceto. Ma se sono state tagliate con il coltello dei goim sono vietate, in quanto le olive dopo la marinatura sono considerate piccanti e un cibo piccante tagliato con il coltello dei goim ha la forza di estrarre dal coltello il sapore di cibi proibiti ivi contenuto. Oggi giorno comunque è sempre meglio comprare prodotti sotto controllo di casherut

## MOMENTI DI MUSÀR

### INTEGRITÀ - IRACONDO

*Il Sentiero dei Giusti*

#### CONTINUA DA IERI

Esiste pure un grado ancora più contenuto di questo e include chi si arrabbia difficilmente e quando lo fa non si tratta di una furia distruttrice e devastante, bensì di una lieve contrarietà, che dura un attimo e nulla più, cioè il tempo che intercorre tra il momento in cui sorge istintivamente la rabbia in lui e il momento in cui la ragione si desta e le si oppone; di costui dissero i Maestri di benedetta memoria *“Difficilmente si arrabbia e si calma con facilità”* ed è certamente un carattere positivo, perché l'uomo ha una tendenza naturale ad arrabbiarsi e se riesce a dominarsi al punto che perfino nel momento in cui si arrabbia la sua collera resta limitata e a controllarsi al punto che perfino questa lieve contrarietà non dura a lungo bensì passa e svanisce, merita

certamente elogi. E riguardo al versetto (Giobbe 26, 7) *“Egli sospende la Terra nel vuoto”* dissero i Maestri (Talmud Chulin) che *“il mondo sussiste solo per chi si trattiene durante una lite”*, cioè quando che la rabbia si è già istintivamente manifestata in lui e ciononostante egli riesce a frenare la sua bocca.

Ma la virtù di Hillel l'anziano le supera tutte, perché non si contrariava mai per nessun motivo e la rabbia non cominciava nemmeno a destarsi in lui: questo carattere è certamente del tutto integro riguardo all'ira. E perfino per una Mitzvâ i Maestri di benedetta memoria ci hanno raccomandato di non arrabbiarci e questo vale perfino per il maestro con il suo allievo e per il padre con il figlio. Ciò non significa che non bisogna punirli, anzi [se necessario] che li puniscano pure, ma senza rabbia, solo per condurli sulla retta via; e che la loro collera apparente sia solo una collera del volto ma non una collera dei cuori. E disse il re Salomone: *“Non ti affrettare come da tua indole ad adirarti ecc.”* ed è detto (Giobbe 5, 2): *“Poiché l'ira uccide il dissennato”*. E dissero i Maestri (Talmud Eruvin 65b): *“L'uomo si riconosce da tre cose: il suo bicchiere, la sua tasca e la sua collera.”* ■

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **LATTE, FORMAGGI E BURRO DEI GOIM**

-Come premessa si sottolinea che in questo capitolo vanno distinti due decreti rabbinici: Il decreto riguardante il divieto del latte munto da un goi senza che un Ebreo lo veda; Il decreto riguardante il divieto dei formaggi dei goim. Questi due decreti nel caso dei formaggi si sovrappongono ed è bene non fare confusione.

-E queste sono le cose vietate dei goim, il cui divieto non comprende il trarne giovamento: il latte munto dal goi senza che un Ebreo veda, ecc...". Non esiste un decreto perentorio sul latte del goi come nel caso dei formaggi, come si vedrà in seguito, i quali anche nel caso siano sicuramente casher sono vietati in quanto di proprietà dei goim . Il latte non fu soggetto ad un divieto decretato dal tribunale rabbinico dell'epoca dei tannaim, bensì solo ove esista un rischio, se pur remoto, che vi venga mescolato latte di animale impuro, allora è vietato. Solo secondo Chatam Sofer il latte munto dai goim fu vietato da un tribunale di epoca tannaitica, come nel caso dei formaggi.

- Il latte munto da un goi senza che un Ebreo assista alla mungitura è vietato perchè si teme che possa avervi mescolato latte di animale impuro. Non cambia se il goi ha munto per se stesso. In tale caso avremmo potuto pensare che è permesso in quanto il goi non andrà a rovinare il proprio latte, invece resta vietato.

-Anche in un posto in cui il latte impuro è considerato disgustoso dai goim, il latte munto da un goi senza che un Ebreo veda è vietato. Così si riporta in Yalkut Yosef a nome di Shilte e così sostiene anche Zera Emet che anche se è disgustoso per i goim berlo, comunque possono ancora mescolarvi il latte impuro per accrescere la quantità allo scopo di venderlo. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### IL POTERE DI UN PENSIERO

*Parashàt Korach*

**D**urante il viaggio nel deserto, il popolo ebraico affronta un'altra situazione difficile, Korach e i suoi seguaci, inclusi duecentocinquanta principi del popolo, decidono di opporsi all'assegnazione dei doveri sacerdotali. Nella sua campagna, Korach convince il popolo a sfidare Moshè Rabbenu e suo fratello, Aaron il Sommo Sacerdote. Il giorno successivo viene dimostrata l'autenticità divina dei loro ruoli, quando Hashem apre miracolosamente la terra ingoiando vivi tutti i principali promotori insieme alle loro famiglie e ai loro averi. Korach e la sua congrega entrano vivi nel gheinnom dimostrando a tutti quanto sia grave discutere contro Hashem e i suoi zaddikim. Tuttavia, i suoi tre figli, anche se vengono ingoiati vivi nel terreno, risalgono subito dopo in superficie. Vengono reintegrati come Leviti e i loro discendenti meritano di cantare nel Bet Hamikdash. Inoltre sappiamo che il famoso profeta Shmuel discende da loro. Furono

inoltre autori di alcuni capitoli del libro dei Tehillim. Il Midrash (Tehillim 45:2) commenta le parole "il mio cuore mi ha spinto a fare buone cose": durante la loro discesa nella terra, il purgatorio si aprì e furono circondati dal fuoco da tutti i lati. I figli di Korach, anche se non furono in grado di confessare verbalmente i peccati, rivolsero i loro cuori verso Hashem con pentimento. La nascita di un pensiero era stata già capita da D-o e accettata come pentimento e questo salvò loro la vita. Un pensiero di pentimento cambiò il loro destino dal Gehinnom (purgatorio), e gli diede l'opportunità di meritare l'Olam Haba per godere eternamente della Presenza Divina.

Da qui vediamo che il potere di un pensiero sincero di teshuvà può mettere la persona in una direzione completamente diversa nella vita. Un malvagio può trasformarsi facilmente in un uomo virtuoso. Il nuovo impegno di divenire un buon ebreo abbandonando una vita insensata e non soggetta a regole, può accadere in un secondo. Questo concetto ha anche delle ramificazioni halachiche. La Ghemara (Kiddushin 49a) ci insegna che se un uomo sposa una donna a condizione che lui è una persona retta, anche se al momento non lo è, viene considerato fidanzato. Il motivo è che l'uomo malvagio può aver avuto un sincero pensiero di pentimento, che ha cambiato il suo status divenendo virtuoso, da qui convalidando la condizione di fi-

danzamento con la donna.  
Quando ci sentiamo “con le spalle al muro”, se il lavoro è difficile, la situazione familiare è dura, si ha bisogno di una guarigione o qualsiasi altra situazione scomoda, ricordiamoci che Hashem attende pazientemente il nostro pensiero di rimorso. È molto semplice pentirsi. L'essenza della *Teshuvà* (pentimento), è il sentimento di desiderio di ritorno a D-o. A nessun ebreo, quanto lontano possa essere, è mai negato

il privilegio di ritornare da suo Padre. Non abbiamo bisogno di attendere situazioni difficili per ravvedersi, ma se dobbiamo affrontarle, alziamo i nostri cuori verso il cielo e avviciniamoci a Hashem. Impegnandoci a diventare delle persone più vicine alla Torà, eleveremo il nostro stile di vita e rafforzeremo la connessione con D.o meritandoci un favoloso viaggio in questo mondo e dell'eternità in quello avvenire. ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZA'A

CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Per quanto riguarda i bottoni cuciti al vestito ad ornamento dello stesso, è permesso trasportarli essendo attaccati all'abito, con lo scopo di abbellire come spiegato sopra. Tuttavia per quelli che non sono di ornamento al vestito bensì di riserva, anche se cuciti al vestito, sarà vietato farli uscire in un Reshut Arabbim o Carmelit anche se si indossa l'abito sul quale sono cuciti. Secondo Yalkut Yosef è permesso alleggerire se questi sono cuciti all'interno del vestito e specialmente nel caso che non sono importanti per la persona (per esempio i bottoni delle camice, i quali con facilità è possibile procurarsene dei simili ecc.) tuttavia aggiunge, che chi vuole essere rigoroso è bene che li tolga dall'abito prima di Shabbat e riceverà berachà.

-E' consentito vestire il giubbotto con il cappuccio anche se questo non lo si utilizza e lo si lascia calare sulle spalle.

-La stessa regola vale per le giacche dotate dell'imbottitura staccabile, le quali è permesso indossarle anche senza di essa, nonostante i bottoni o la cerniera sulla giacca rimangano inutilizzati. CONTINUA A PAG. 55



## PARASHÀT KORACH

**U**na volta ci fu un'aspra discussione nella Yeshivà di Radin, in Polonia, relativamente all'allora Mashghiach (responsabile) della casa di studio. Metà degli studenti della Yeshivà presero le difese del Mashghiach, mentre l'altra metà di oppose strenuamente alla sua presenza in qualità di responsabile. Al fine di dirimere la disputa, fu istituito un Beth Din composto dai migliori elementi della Yeshivà, di fronte al quale le due parti, quella a favore e quella contro il Mashghiach, esposero le rispettive posizioni e contrastarono quella altrui. L'intera vicenda fu inizialmente nascosta al Chafetz Chaijm, il quale, una volta venutone a conoscenza, se ne rattristò enormemente. Egli entrò quindi nella Yeshivà e parlò per oltre due ore, con animo contrito, della gravità del peccato costituito dall'alimentare dispute all'interno del popolo d'Israele, rivolgendosi in questo modo agli studenti ivi presenti: "Nel Mishnè Torah del Rambam, e precisamente nella parte contenente le "Hil-

cot Deot", è stato stabilito che la categoria di coloro che fanno maldicenza non è destinata ad avere parte nel mondo futuro (Toseftà Peah, Capitolo 1). Nel trattato di Sanhedrin, "Pereq Cheleq", è narrato che i Maestri della Mishnà una volta si riunirono e decisero di inserire il Re Salomone tra coloro che non hanno parte nel mondo futuro, e ciò in quanto, secondo quanto riportato nel libro dei Neviim, egli si comportò male di fronte ad Hashem. Mentre i Maestri stavano ancora parlando, tuttavia, uscì un fuoco dal Cielo che bruciò le panche sulle quali gli stessi sedevano. Seppur questo evento rappresentava un segno per cui in Cielo erano in disaccordo con la decisione assunta dai Maestri, questi ultimi non gli diedero peso e si riunirono nuovamente per formalizzare la loro risoluzione: anche in questo caso, però, una Voce Celeste intervenne ed impedì loro di decidere in questo senso. C'è dunque da chiedersi, in proposito, che interesse potevano avere in Cielo relativamente alle decisioni prese dall'uomo, a tal punto da impedire ad un Beth Din di portare a compimento il proprio giudizio? La risposta sta nel fatto che, com'è noto, dal giorno in cui è stata data la Torah al popolo d'Israele, Hashem ha conferito ai Beth Din terrestri il potere di decidere le controversie sorte tra ebrei, e pertanto, secondo quanto viene deciso in terra, così viene compiuto in Cielo.

Se i Maestri avessero quindi stabilito che Re Salomone non poteva avere parte nel mondo futuro, in Cielo avrebbero dovuto eseguire regolarmente questa decisione, e ciò anche se, in realtà, la stessa fosse stata sbagliata. Il che è proprio quanto si sta verificando nel nostro caso – prosegui il Chafetz Chaijm –, dove entrambi le parti della controversia sottoposta al Beth Din pensano “Io mi comportò con verità, e, dal momento che sono uno studioso di Torah, sicuramente non verrò allontanato dal mondo futuro”. E’ bene però che sappiate che, come visto, la categoria dei maldicenti non ha diritto al mondo

futuro, e quindi i vostri eventuali meriti saranno del tutto inutili se proseguirete a parlar male l’uno dell’altro! Per questa ragione, mai e poi mai prenderò parte nella Vostra discussione, essendo meglio per me che siano perdute anche settanta Yeshivot piuttosto che essere coinvolto in un consiglio di maldicenti!”. A seguito di tale discorso, il Chafetz Chaijm si allontanò dalla Yeshivà di Radin e, dopo una lunga conversazione con il Mashghiach, finalmente lo convinse che, per il bene della casa di studio, era opportuno che egli si recasse a svolgere il ruolo di responsabile presso un’altra Yeshivà. ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT KORACH

*“Tutta l’assemblea è santa”*

**R**av Chaiim Kanievski racconta che una volta si trovava a Zfat con lo zio Chazon Ish. Si avvicinò a loro un uomo anziano che gli disse che aveva avuto il merito di aver incontrato il famoso “Ridvaz”, Rav Yakov David Wiloski z”l. Allora il “Chazon Ish” gli chiese di raccontargli un episodio interessante che aveva visto dal “Ridvaz”. L’anziano accettò, e frugando tra i suoi ricordi, raccontò: Nello Shabbat che precedeva il giorno di Kippur, il Beth Haneset del Radvaz era gremito, infatti centinaia di residenti di Zfat venivano a sentire la sua Drashà. Poco prima dell’inizio

della lezione, il Beth Acneset era già colmo. Quando il Radvaz arrivò avvolto nel suo Tallit, si accorse che se fosse entrato dalla porta principale avrebbe dovuto far scomodare tutto il pubblico, che gli avrebbe fatto largo, affinché potesse arrivare nel punto in cui doveva parlare. Cosa fece? Non entrò dalla porta principale, e proseguì in direzione dell’altro lato, dove si trovava l’Aron Akodesh. Lì c’era una piccola finestra, nella quale era possibile passare, gattonando. Tutto il pubblico fu stupito nel vedere il “Radvaz” entrare dalla finestra, tutto ciò per non far scomodare il pubblico. Il “Chazon Ish” z”l fu così contento di quel racconto che tutta la giornata non smise di raccontarlo. ■

La chiave deve essere  
un anello della catena



CONTINUA DA PAG. 37

***Benedetto Tu o Signore che benedici gli anni...***

La sazietà e la ricchezza possono portare infatti l'uomo al litigio, alla presunzione, all'avidità e poi al peccato C'Etz Josef). In tal senso, ogni ricchezza materiale non può essere un vero bene ma un danno al futuro dell'uomo. È interessante notare che i doni materiali di "Grano, vino ed olio" che nello Shemà vengono promessi a colui che si attiene alla legge divina, sono stati interpretati da alcuni commentatori in modo simbolico (Abrabanèl). Con il grano è possibile fare delle Chal- lòt, con il vino si può fare il Kiddùsh e con l'olio possono essere accesi i lumi per la festa. Dunque lo Shemà promette a coloro che rispettano la Torà che non verrà mai a mancare nelle loro case quanto basta per gioire durante lo Shabbàt.

**In questa benedizione, insomma, chiediamo sì la "ricchezza", ma anche un aiuto affinché tutto ciò che ci verrà mandato possa divenire non motivo di litigio ma di "Shalom", di pace tra l'uomo e i propri simili ma anche tra l'uomo e il suo creatore. ■**

CONTINUA DA PAG. 40

*Ciò nonostante, questi ebrei vennero severamente puniti a cagione delle loro denigranti parole, secondo quanto è scritto "quegli uomini, che avevano riferito un rapporto negativo del paese, morirono con una pestilenza dinanzi ad Hashem" (Bemidbar, 14, 37); come invero hanno insegnato i nostri Maestri z"l, HaQadosh Baruch Hu punì infatti gli esploratori (tranne Caleb e Yeoshua, che si erano astenuti dal riportare maldicenze) facendo sì che le loro lingue, quelle stesse lingue con le quali avevano parlato male della terra d'Israele, producessero abbondanti vermi (TB Sotà 35a). Dall'episodio degli esploratori possiamo quindi imparare un importante insegnamento, ovverosia che la terra d'Israele deve essere amata da ogni ebreo senza limiti, così come una madre che, amando i suoi figli infinitamente ed incondizionatamente, mai e poi mai si sognerebbe di parlarne in termini dispregiativi di fronte ad altre persone...". ■*

**CONTINUA DA PAG. 42**

Essi sono disposti ad allontanarsi facilmente dalla verità per fare progressi nel loro caso. Nel momento in cui ripongono la loro fiducia nei loro avvocati, questi diventano spesso la prima ragione del loro fallimento in tribunale.

Una fondata legge di spiritualità afferma che ogniqualvolta riponiamo la nostra fiducia in qualsiasi cosa o persona che non sia Hashèm, Hashèm ci fa cadere nelle mani della fonte della nostra fiducia, che spesso si rivela essere miseramente incapace e deplorabile. Affidarsi a qualcosa o qualcuno al di fuori di Hashèm è un fallimento completo nella prova di emunà. Non credere che vincere un caso in tribunale grazie alla teshuvà e all'emunà sia una fantasia. Decine di persone che hanno applicato questo consiglio si sono rese conto che persino i giudici più ostili sono venuti in loro aiuto. Sono molti coloro che hanno testimoniato gli incredibili risultati che le preparazioni di teshuvà e di emunà hanno portato in aula di tribunale.

**CONTINUA DA PAG. 51**

-E' permesso uscire in un Reshut Arabbim o Carlmelit durante Shabbat con un vestito al quale è cucita o incollata l'etichetta della taglia o della firma.

-Lo stesso vale per l'etichetta della lavanderia per la quale nel caso sia cucita al capo o sia appiccicata al suo interno è consentito uscirci in un ambiente pubblico. (Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef). Tuttavia chi vuole essere rigoroso e toglierla prima di Shabbat riceverà berachà.

└



# TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

**O**h Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*

*“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי  
 לְבִנְיָ אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-  
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי  
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו  
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:  
 הַלְלוּהוּ בְּתוֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ  
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח  
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מִעוֹזִם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם  
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן  
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שָׁרְיוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקַנְיוֹ יַחֲבֵם: וַיִּבְאֵ  
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ  
 מִצְרַיִם: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ  
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבַרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:  
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיִּחַשְׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-  
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בַּחֲדָרֵי  
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ  
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנָתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ  
 אֲרָבָה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:  
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין  
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ  
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיִלְהָ: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:  
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-  
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם  
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ  
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים  
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבַרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ  
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אִיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת  
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר  
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְּמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ  
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְהֵם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז  
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יִודַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן  
 הַיּוֹדַע וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:  
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְרַת חֲסִדֶיךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת  
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶיךָ עַל-בְּגִינֵהֶם:  
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה  
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

## SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-  
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי  
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה  
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפִּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי  
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף  
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבִיעֵתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדְהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק  
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:  
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי  
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם  
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ  
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ  
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסְף מְזִמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם  
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דַרְשָׁתִי יָדִי  
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה  
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:  
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי  
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:  
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ  
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:  
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ  
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בִּקְדָשׁ דִּרְכָךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:  
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךְ בְּגִי-  
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ  
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצֶיךָ תְהַלְכוּ: קוֹל  
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רַגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָךְ  
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כִּצְאֵן  
 עֲמֻךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:  
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתַּחֲלֵל אָרֶץ וַתְּבַל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:  
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ  
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה  
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וַחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלֵל וַיִּבֵּשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמַה-קָּדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:  
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:  
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהֵמֵי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָיִם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ  
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

## SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת  
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי  
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים  
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי  
 וַרְאָה: וְאִתָּה יִי-אֶל-יָי צְבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-  
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ  
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה  
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֵיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָיִם  
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָי יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-  
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:  
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:  
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָיִם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי  
 הָאָרֶץ סֵלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעֵן (קרי:  
 וְנוֹעֵן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֶנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְרָךְ  
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֵיךָ אֲזַמְרָה כִּי-  
 אֶל-יָיִם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־י מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ  
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ  
 בְּנַפְשׁ אִיָּבּוּ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כֹּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחִלּוֹ:  
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע  
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֹד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן  
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:  
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי  
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי  
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיָּבִי  
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-  
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי  
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא  
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלַי  
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָךְ: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסָךְ  
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵהַתְּשׁוּחֹתַי  
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶינִי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-  
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:  
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:  
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה  
 טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶּם :  
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-  
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :  
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְּנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר  
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנִגְדֵי תַמִּיד כִּי מִימִינִי  
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי  
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרֹאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח  
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

## SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב  
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגֹתַי כָּל-  
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדֵי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :  
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי  
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת  
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי  
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשֶׁפִילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ  
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפֹרֵד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל  
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :  
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

## TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים  
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים  
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל  
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה  
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ  
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל  
עַל-כָּל-אֵל-יָם:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד  
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר  
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI  
MOMENTI DI TORÀ  
DA  
QUESTO  
LATO  
E  
LEGGI  
IL

**TIKKÙN  
HAKLALÌ**